

Ecclesia

n c@mmينو

18 Luglio 2022
Festa di San Bruno
Patrono di Segni
Compatrono
della Diocesi



26 giugno 2022
S.E. Rev.ma
Mons. Stefano Russo
ha iniziato il suo
ministero episcopale
nella Diocesi di Velletri-Segni



Vescovo diocesano

- Il passaggio di testimone che avviene in corsa,
+ Stefano Russo, vescovo p. 3

Il Papa

- Angelus di Papa Francesco nella Solennità della Ss.ma Trinità e di Domenica, 26 giugno, sintesi a cura di Stanislao Fioramonti p. 5

Grandi temi

- La pace secondo Charles de Foucauld, Sara Gilotta p. 6
- La dinamica del disimpegno, Pietro Ramellini p. 7
- Dieci anni dopo, 1947, Antonio Bennato p. 8
- Gli alberi nella Bibbia / 8: il Camubo (Luca 15), don Carlo Fatuzzo p. 9
- Gli animali simbolici nella religione cristiana, Simone Iuliano p. 10
- Giubileo 2025. Presentazione del Logo Ufficiale del Giubileo p. 11
- Calendario dei Santi d'Europa / 57. 26 Luglio, SAN TITUS BRANDSMA, religioso e giornalista olandese vittima del nazismo, Stanislao Fioramonti p. 12
- Bruno, ancora sui Vangeli, don Daniele Valenzi p. 14

Liturgia

- Desiderio desideravi. Sulla liturgia papa Francesco esorta ad ascoltare insieme che cosa lo Spirito dice alla Chiesa, don Andrea Pacchiarotti p. 16

Caritas

- I ragazzi stanno bene?, Annachiara Russo p. 17

Vita Diocesana

- La Chiesa cercatrice instancabile di chi si è perduto. Cronaca della prima visita pastorale in carcere del nuovo Vescovo, Massimiliano Postorino p. 20

- Abbiamo accolto S.E. Mons. Stefano Russo nuovo Vescovo della Diocesi Velletri-Segni al quale abbiamo dato il benvenuto presso la Casa Comunale, Orlando Pucci p. 21

- "Buon cammino a noi tutti!". Cronaca della giornata della Presa di Possesso Canonico, Giovanni Zicarelli p. 22

- Il Testo della "Bolla Pontificia" p. 25

- Omelia di S. E. Mons. Stefano Russo alla celebrazione d'Ingresso. *La strada ce la indica Gesù attraverso la Sua parola ed è quella che con decisione lo vede dirigersi verso Gerusalemme...* p. 26

- Velletri 16 giugno 2022. Cattedrale di San Clemente: Celebrazione di saluto del vescovo Vincenzo Apicella, Giovanni Zicarelli p. 28

- Velletri: Solennità del Corpo e Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, don Teodoro Beccia p. 31

- La città di Ardena, come ogni anno il 22 luglio ricorda la amata patrona S. Maria Maddalena, nell'occasione riproponiamo alcuni spunti di riflessione sulla figura femminile biblica della "Maddalena", Cristina Uguccione p. 32

Storia e Cultura

- Il Sacro Intorno a noi / 88. Da Pescasseroli (Aq) al Santuario della Madonna di Monte Tranquillo, Stanislao Fioramonti p. 34

- Il restauro dell'organo e della cassa lignea / 5. L'Organo donato 400 anni orsono dal Cardinal Francesco Maria del Monte. (...) Le vicende edilizie nella Cantoria nell'anno 1881, Tonino Parmeggiani p. 36

- Velletri, 26 agosto Festa del Patrocinio della Madonna delle Grazie. Editto, del 31 Luglio 1807, sul nuovo ordine da osservarsi dalle Confraternite nelle processioni con la nuova Macchina per il trasporto dell'Immagine di Maria SS.ma delle Grazie, Tonino Parmeggiani p. 38

Bollettino Diocesano

- Decreto Vescovile p. 39

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile

Mons. Angelo Mancini

Collaboratori

Stanislao Fioramonti

Tonino Parmeggiani

Mihaela Lupu

Proprietà

Diocesi di Velletri-Segni

Registrazione del Tribunale di Velletri

n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Quadrifoglio S.r.l.
Albano Laziale (RM)

Redazione

Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre: S.E. mons. Stefano Russo, don Carlo Fatuzzo, don Andrea Pacchiarotti, don Teodoro Beccia, don Daniele Valenzi, Antonio Bennato, Sara Gilotta, Massimiliano Postorino, Giovanni Zicarelli, Pietro Ramellini, Simone Iuliano, Annachiara Russo, Orlando Pucci, Cristina Uguccione.

Consultabile online in formato pdf sul sito:

www.diocesivelletrisegni.it

DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

Gloria dei Santi con San Bruno,

Antonio Courtois (1673), Segni
cupola concattedrale | foto: Mauro Gizzi

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.



✠ *Stefano Russo, vescovo*

Il passaggio di testimone che avviene in corsa

Quando in una comunità diocesana avviene un passaggio come quello che abbiamo vissuto nei giorni scorsi legato all'arrivo di un nuovo pastore, sono tanti i pensieri e le considerazioni che risuonano nel cuore di chi vive con senso di partecipazione la propria appartenenza alla Chiesa. È quanto succede nell'ambito di quel gioco d'amore a cui ci sottopone il Signore che continuamente ci espone alla novità di vita tipica del vangelo. Allo stesso tempo vengono alla mente le tante esperienze significative vissute in questi anni, le persone incontrate che ci hanno lasciato qualcosa dentro, i momenti esaltanti che ci hanno stimolati a mettere in campo una nuova generosità, i tempi dedicati ad una riflessione profonda sulla nostra vita che ci hanno permesso di metterci in discussione e di fare dei passi avanti nel nostro cammino di liberazione (cfr. Gal 5,13) e di alzare lo sguardo intorno a noi riconoscendo in modo più chiaro il volto di Cristo "nascosto" nel fratello o nella sorella che ci passano accanto o dietro a tanti eventi gioiosi e dolorosi.

Più in particolare, questo tempo così profondamente segnato dalla pandemia e dalle paure generate dalla guerra, ha richiesto una continua revisione di vita personale e comunitaria. Abbiamo dovuto "spostarci" dalle nostre sicurezze, dirigerci verso strade mai prima percorse per provare ad essere una risposta concreta ed efficace a questo tempo che cambia con una rapidità impressionante. Nello scorso numero di Ecclesia era proprio il pastore che ha guidato questa comunità negli ultimi 16 anni a portarci la sua bella testimonianza.

Il vescovo Vincenzo ci raccontava fra le altre cose della centralità data alla Parola di Dio, *Parola vivente ed efficace, ascoltata, celebrata, incarnata, vissuta, testimoniata*

nella vita di tutti i giorni. Si tratta di un tesoro prezioso costruito negli anni su cui siamo chiamati a continuare ad investire. Potremo dire in definitiva che la nostra Chiesa diocesana sta vivendo un passaggio di testimone.

Mi viene in mente un paragone con quanto avviene nello sport, nelle gare di staffetta dell'atletica leggera, come quella della recente olimpiade che ha visto in modo insperato ed esaltante la vittoria della nostra nazionale nella 4x100 maschile.

Fra gli elementi fondamentali che determinano la corsa a staf-

fetta veloce ci sono la sincronia fra compagni di squadra, la capacità di tener conto e di valorizzare al meglio le caratteristiche dei singoli. Anche se sono solo quattro gli atleti che disputano la gara raggiungendo il traguardo in meno di quaranta secondi, in realtà sono tante le persone impegnate per anni, in ruoli diversi, a portare il proprio indispensabile contributo.

In tutto questo c'è un fattore particolare che interviene a condizionare il buon risultato della gara ed è il passaggio di testimone che avviene in corsa. È uno dei momenti più delicati e importanti da gestire perché la corsa prosegua spedita tanto che gli atleti più scrupolosi si sottopongono a diversi allenamenti che richiedono anche la conoscenza delle caratteristiche del testimone. Lo scorso 8 maggio, dopo che il giorno prima sono stato nominato vescovo della nostra Diocesi, sono venuto qui a Velletri per un primo incontro con il vescovo Vincenzo e per una rapida visione del complesso della Cattedrale e di alcune strutture diocesane. Devo confessare che già in quella occasione, ancor prima del passaggio ufficiale di consegne del 26 giugno, è avvenuto il passaggio di testimone.

Quasi subito, appena arrivato a Velletri infatti il vescovo

Vincenzo con un gesto dal forte contenuto simbolico si è tolto la croce pettorale e l'ha messa al collo del sottoscritto donandogliela. Non è indifferente il fatto che quella croce sia la riproduzione di quella gloriosa veliterna, indissolubilmente legata al nostro territorio.

È la croce che ho voluto indossare nella foto che normalmente viene esposta nelle sagrestie delle chiese parrocchiali della Diocesi.

C'è una cosa sola da fare allora: continuare insieme la corsa con fiducia facendo nostre le parole di San Paolo ... *Correte anche voi in modo da conquistare il premio! Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato.* (1Cor 9,24-27)

Nell'immagine: Il passaggio del testimone (part.), foto di S. Pellerucci



Angelus di Papa Francesco nella Solennità' della Ss.ma Trinità



Stanislo Fioramonti

**Piazza San Pietro,
Domenica 12 giugno 2022**

Cari fratelli e sorelle,
buongiorno e buona domenica!

Oggi è la solennità della Santissima Trinità e nel Vangelo della celebrazione Gesù ci presenta le altre due Persone divine, il Padre e lo Spirito Santo. Dello Spirito Santo dice: «Non parlerà da sé stesso, ma prenderà quel che è mio e ve lo annuncerà». E poi, a proposito del Padre, dice: «Tutto quello che il Padre possiede è mio» (Gv 16,14-15).

Notiamo che lo Spirito Santo parla, ma non di sé stesso: annuncia Gesù e rivela il Padre. E notiamo anche che il Padre, il quale tutto possiede, perché è l'origine di ogni cosa, dà al Figlio tutto quello che possiede: non trattiene nulla per sé e si dona interamente al Figlio. Ossia, lo Spirito Santo parla non di sé stesso, parla di Gesù, parla di altri. E il Padre, non dà sé stesso, dà il Figlio. È la generosità aperta, uno aperto all'altro. E ora guardiamo a noi, a ciò di cui parliamo e a quello che possediamo. Quando parliamo, sem-

pre vogliamo che si dica bene di noi e spesso parliamo solo di noi stessi e di quello che facciamo. Quante volte! «Io ho fatto questo, quell'altro...», «Avevo questo problema...».

Sempre si parla così. Quanta differenza rispetto allo Spirito Santo, che parla annunciando gli altri, e il Padre il Figlio! E, circa quello che possediamo, quanto ne siamo gelosi e quanta fatica facciamo a dividerlo con gli altri, anche con chi manca del necessario!

A parole è facile, ma poi in pratica è molto difficile. Ecco allora che festeggiare la Santissima Trinità non è tanto un esercizio teologico, ma una rivoluzione del nostro modo di vivere.

Dio, nel quale ogni Persona vive per l'altra in continua relazione, in continuo rapporto, non per sé stessa, ci provoca a vivere con gli altri e per gli altri. Aperti.

Oggi possiamo chiederci se la nostra vita riflette il Dio in cui crediamo: io, che professo la fede in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, credo davvero che per vivere ho bisogno degli altri, ho bisogno di donarmi agli altri, ho bisogno di servire gli altri? Lo affermo a parole o lo affermo con la vita? Il Dio trino e unico, cari fratelli e sorelle, va mostrato così, con i fatti prima che con le parole.

Dio, che è autore della vita, si trasmette meno attraverso i libri e più attraverso la testimonianza

di vita. Egli che, come scrive l'evangelista Giovanni, «è amore» (1 Gv 4,16), si rivela attraverso l'amore.

Pensiamo alle persone buone, generose, miti che abbiamo incontrato: ricordando il loro modo di pensare e di agire, possiamo avere un piccolo riflesso di Dio-Amore.

E che cosa vuol dire amare? Non solo volere bene e fare del bene, ma prima ancora, alla radice, accogliere, essere aperto agli altri, fare posto agli altri, dare spazio agli altri.

Questo significa amare, alla radice.

Per capirlo meglio, pensiamo ai nomi delle Persone divine, che pronunciamo ogni volta che facciamo il

segno della croce: in ciascun nome c'è la presenza dell'altro.

Il Padre, ad esempio, non sarebbe tale senza il Figlio; così pure il Figlio non può essere pensato da solo, ma sempre come Figlio del Padre. E lo Spirito Santo, a sua volta, è Spirito del Padre e del Figlio. In breve, la Trinità ci insegna che non si può mai stare senza l'altro.

Non siamo isole, siamo al mondo per vivere a immagine di Dio: aperti, bisognosi degli altri e bisognosi di aiutare gli altri. E allora, poniamoci quest'ultima domanda: nella vita di tutti i giorni sono anch'io un riflesso della Trinità? Il segno di croce che faccio ogni giorno – Padre e Figlio e Spirito Santo –, quel segno di croce che facciamo tutti i giorni, rimane un gesto fine a sé stesso o ispira il mio modo di parlare, di incontrare, di rispondere, di giudicare, di perdonare? La Madonna, figlia del Padre, madre del Figlio e sposa dello Spirito, ci aiuti ad accogliere e testimoniare nella vita il mistero di Dio-Amore.

Dopo l'Angelus

Cari fratelli e sorelle!

leri a **Breslavia**, in Polonia, sono state **beatificate suor Pasqualina Jahn e nove conso-**

relle martiri, della Congregazione delle Suore di Santa Elisabetta, uccise alle fine della seconda guerra mondiale in un contesto ostile alla fede cristiana. Queste dieci religiose, pur consapevoli del pericolo che correvano, rimasero accanto agli anziani e ai malati che stavano accudendo. Il loro esempio di fedeltà a Cristo aiutò tutti noi, specialmente i cristiani perseguitati in diverse parti del mondo, a testimoniare il Vangelo con coraggio. Un applauso alle nuove Beate! E ora desidero rivolgermi alle popolazioni e alle autorità della **Repubblica Democratica del Congo** e del **Sud Sudan**.

Carissimi, con grande dispiacere, a causa dei problemi alla gamba, ho dovuto rinviare la mia visita nei vostri Paesi, programmata per i primi giorni di luglio. Provo davvero un grande rammarico per aver dovuto rinviare questo viaggio, a cui tengo moltissimo. Vi chiedo scusa per questo. Preghiamo insieme perché, con l'aiuto di Dio e delle cure mediche, io possa venire tra voi al più presto. Siamo fiduciosi!

Oggi ricorre la **Giornata mondiale contro il lavoro minorile**. Impegniamoci tutti per eliminare questa piaga, perché nessun bambino o bambina sia privato dei suoi diritti fondamentali e costretto o costretta a lavorare.

Quella dei minori sfruttati per il lavoro è una realtà drammatica che ci interpella tutti! È sempre vivo nel mio cuore il pensiero per la popolazione ucraina, afflitta dalla guerra. Il tempo che passa non raffreddi il nostro dolore e la nostra preoccupazione per quella gente martoriata. Per favore, non abituiamoci a questa tragica realtà! Abbiamola sempre nel cuore. Preghiamo e lottiamo per la pace.

Saluto tutti voi, romani e pellegrini dell'Italia e di tanti Paesi. In particolare, saluto i fedeli provenienti dalla Spagna e dalla Polonia; la Banda Musicale di San Giorgio di Castel Condino – che poi aspetto di sentir suonare alla fine –; la Fondazione Verona Minor Hierusalem, i catechisti di Grottammare, i cresimati di Castelfranco Veneto e i fedeli di Mestrino. Saluto poi il gruppo AVIS di Codogno ed esprimo il mio apprezzamento a quanti donano il sangue, un gesto semplice e nobile di solidarietà. Saluto tutti, anche i ragazzi dell'Immacolata. Vi auguro una buona domenica. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.

**Angelus di Domenica,
26 giugno 2022**

“... Gesù va con passo deciso verso Gerusalemme. È la stessa decisione che noi dobbiamo prendere, se vogliamo essere discepoli di Gesù. In che cosa

consiste questa decisione?”

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo della Liturgia di questa Domenica ci parla di una svolta.

Dice così: «Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (Lc 9,51). Così inizia il “grande viaggio” verso la città santa, che richiede una speciale decisione perché è l'ultimo. I discepoli, pieni di entusiasmo ancora troppo mondano, sognano che il Maestro vada incontro al trionfo; Gesù invece sa che a Gerusalemme lo attendono il rifiuto e la morte (cfr Lc 9,22.43b-45); sa che dovrà soffrire molto; e ciò esige una ferma decisione. Così Gesù va con passo deciso verso Gerusalemme. È la stessa decisione che noi dobbiamo prendere, se vogliamo essere discepoli di Gesù. In che cosa consiste questa decisione? Perché noi dobbiamo essere discepoli di Gesù sul serio, con vera decisione, non – come diceva una vecchietta che ho conosciuto – “cristiani all'acqua di rose”. No! Cristiani decisi. E ci aiuta a capirlo l'episodio che l'Evangelista Luca racconta subito dopo.

Mentre erano in cammino, un villaggio di Samaritani, avendo saputo che Gesù era diretto a Gerusalemme – che era la città avversaria –, non lo accoglie.

Gli apostoli Giacomo e Giovanni, sdegnati, suggeriscono a Gesù di punire quella gente facendo scendere un fuoco dal cielo.

Gesù non soltanto non accetta la proposta, ma rimprovera i due fratelli. Essi vogliono coinvolgerlo nel loro desiderio di vendetta e Lui non ci sta (cfr vv. 52-55).

Il “fuoco” che Lui è venuto a portare sulla terra è un altro, (cfr Lc 12,49) è l'Amore misericordioso del Padre. E per far crescere questo fuoco ci vuole pazienza, ci vuole costanza, ci vuole spirito penitenziale.

Giacomo e Giovanni invece si lasciano prendere dall'ira. E questo capita anche a noi, quando, pur facendo del bene, magari con sacrificio, anziché accoglienza troviamo una porta chiusa. Viene allora la rabbia: tentiamo perfino di coinvolgere Dio stesso, minacciando castighi celesti.

Gesù invece percorre un'altra via, non la via della rabbia, ma quella della ferma decisione di andare avanti, che, lungi dal tradursi in durezza, implica calma, pazienza, longanimità, senza tuttavia minimamente allentare l'impegno nel fare il bene. Questo modo di essere non denota debolezza ma, al contrario, una grande forza interiore.

Lasciarsi prendere dalla rabbia nelle contrarietà è facile, è istintivo. Ciò che è difficile invece è dominarsi, facendo come Gesù che – dice il Vangelo

– si mise «in cammino verso un altro villaggio» (v. 56). Questo vuol dire che, quando troviamo delle chiusure, dobbiamo volgerci a fare il bene altrove, senza recriminazioni. Così Gesù ci aiuta a essere persone serene, contente del bene compiuto e che non cercano le approvazioni umane.

Adesso domandiamoci: noi a che punto siamo? A che punto siamo noi? Davanti alle contrarietà, alle incomprensioni, ci rivolgiamo al Signore, gli chiediamo la sua fermezza nel fare il bene? Oppure cerchiamo conferme negli applausi, finendo per essere aspri e rancorosi quando non li sentiamo?

Quante volte, più o meno consapevolmente, cerchiamo gli applausi, l'approvazione altrui? Facciamo quella cosa per gli applausi? No, non va. Dobbiamo fare il bene per il servizio e non cercare gli applausi. A volte pensiamo che il nostro fervore sia dovuto al senso di giustizia per una buona causa, ma in realtà il più delle volte non è altro che orgoglio, unito a debolezza, suscettibilità e impazienza.

Chiediamo allora a Gesù la forza di essere come Lui, di seguirlo con ferma decisione in questa strada di servizio. Di non essere vendicativi, di non essere intolleranti quando si presentano difficoltà, quando ci spendiamo per il bene e gli altri non lo capiscono, anzi, quando ci squallificano. No, silenzio e avanti.

La Vergine Maria ci aiuti a fare nostra la ferma decisione di Gesù di rimanere nell'amore fino in fondo.

Dopo l'Angelus

Cari fratelli e sorelle!

Seguo con preoccupazione quanto sta accadendo in Ecuador. Sono vicino a quel popolo e incoraggio tutte le parti ad abbandonare la violenza e le posizioni estreme. Impariamo: solo con il dialogo si potrà trovare, spero presto, la pace sociale, con particolare attenzione alle popolazioni emarginate e ai più poveri, ma sempre rispettando i diritti di tutti e le istituzioni del Paese.

Desidero esprimere la mia vicinanza ai familiari e alle consorelle di Suor Luisa Dell'Orto, Piccola sorella del Vangelo di Charles de Foucauld, uccisa ieri a Port-au-Prince, capitale di Haiti. Da vent'anni suor Luisa viveva là, dedita soprattutto al servizio dei bambini di strada. Affido a Dio la sua anima e prego per il popolo haitiano, specialmente per i piccoli, perché possano avere un futuro più sereno, senza miseria e senza violenza. Suor Luisa ha fatto della sua vita un dono per gli altri fino al martirio.

Vi auguro una buona domenica. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.



Sara Gilotta

La Pace secondo Charles de Foucauld

li anche quando provengono da anni lontani perché, purtroppo, la guerra nasce con l'uomo e continua a segnare con la sua scia di sangue tutta la storia. Tra i tanti esempi ce n'è uno che ci ha lasciato Charles de Foucauld canonizzato da Papa Francesco proprio qualche giorno fa. Egli ha lasciato molti scritti e tra questi, credo che sia molto bello meditare sui versi intitolati "La pace verrà". In cui lo sguardo del novello Santo si alza sulle miserie del mondo e individua quella che Egli ritiene possa e debba esser la vera pace. Dice "la pace verrà se tu credi alla forza di una mano tesa, se credi che ciò che unisce gli uomini, è più importante di ciò che li divide, se tu pensi che tu devi fare il primo passo..." Semplici parole, per comprendere le quali non occorrono altisonanti titoli accademici, né tanto meno occorre racchiudere nelle proprie mani il potere del mondo, ma occorre semplicemente capire che per tutti diventerà facile tendere la mano anche per un piccolo aiuto all'altro considerato semplicemente un fratello bisognoso. E non mi riferisco solo ai bisogni materiali che pure sono importanti, ma alla volontà di comportarsi da amico, per ascoltare senza giudicare, per confortare con semplicità e naturalezza.

E frater Carlo aggiunge: "La pace verrà, se tu credi che il perdono ha più valore della vendetta, se sai cantare la gioia degli altri e condividere la loro allegria, se sai accogliere ed accettare una fare diverso dal tuo". Perché forse è più facile compiangere, che compiacersi dei successi e delle gioie degli altri almeno fino a quando non sarà chiaro nel nostro animo che gioire con l'altro non è semplice cortesia, ma è dare un nuovo volto ai nostri giorni, imparando a mettere da parte innanzitutto le piccole gelosie e invidie che covano nel nostro cuore impaurito dal timore che ciò che ottengono gli altri sia tolto a noi.

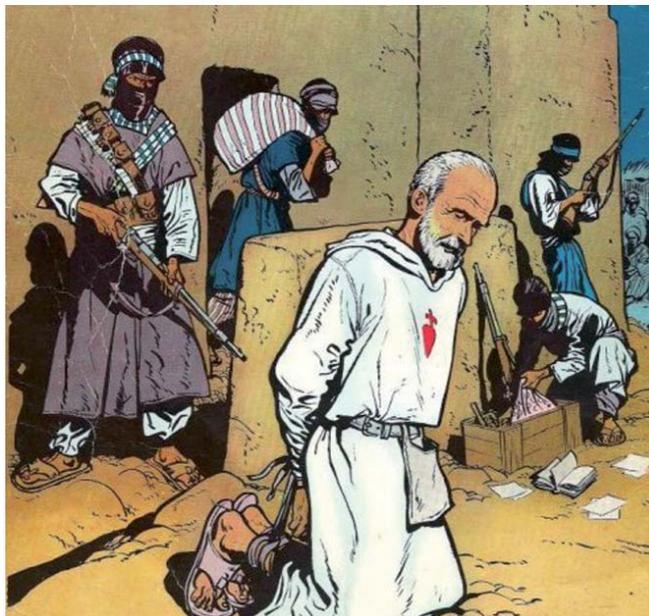
Dunque una piccola-grande rivoluzione che non può che iniziare da noi stessi e che in qualche modo la guerra che ci fa paura e ci indigna può cominciare ad indicare, per far sì che a questa non continuino a seguire altre guerre altrettanto sanguinose e terribili come tutte. Se così fosse o sarà il sangue versato, le sofferenze, le distruzioni rimarranno solo episodi più o meno importanti di un polveroso libro di storia, in cui l'umanità scompare dietro il muro di fumo e morte che armi sempre più

potenti porteranno con sé. Ma la speranza dei Cristiani può andare al di là per insegnare che il vero bene nasce dal comportamento di ogni singolo individuo, che, insieme ai suoi simili, diventa popolo.

Un popolo che non avrà più bisogno semplicemente di vedersi rappresentato da un "capo", (terreno) ma che saprà e vorrà trovare in sé la fiducia e la forza per "sopravvivere". Mi rendo conto che le parole e gli esempi citati corrono il rischio di essere considerati, soprattutto nei nostri giorni, pura utopia, troppo bella per essere vera, ma sul giornale della Curia, forse correre un tale rischio, non è inutile, perché si tratta di una comunità di credenti convinta che si possa tentare di compiere un cammino di pace individuale e collettivo. E che ne valga la pena.

In questi giorni in cui una guerra terribile sta devastando un intero paese e, forse ancor di più, le coscienze di noi tutti, che, di fronte a tanto male, cerchiamo inutilmente di trovare spiegazioni, che seppur in parte possano chiarire gli accadimenti, che le cronache portano alla nostra attenzione con drammatica puntualità, non riescono a farci accettare davvero la guerra. Anche perché le spiegazioni storiche e politiche non accontentano il desiderio di pace, che alberga nell'animo di tutti. Perché la pace vera non può derivare solo dalla fine della guerra con successivi trattati di pace, né, tanto meno, può "nascere" da una guerra, per quanto "giusta" essa possa essere considerata, semplicemente per il fatto che violenza e morte, prima o poi, generano altra violenza ed altre morti.

Per questo la storia non progredisce davvero, mentre le guerre rimangono continuamente "dietro l'angolo" per avvelenare i rapporti tra i popoli e mostrare con cinismo che, in fondo, la guerra è l'unica "soluzione". Eppure nell'animo di tutti c'è il desiderio di pace, per tentare di sconfiggere il male e porre fine alle sofferenze degli innocenti. Ma forse un vero aiuto può giungere non tanto da trattative diplomatiche, pur importanti, non da vittorie sul campo, ma dal desiderio reale e sincero di tutti coloro che decidessero di guardare alla vita propria e di tutti guidati dalla fede e dalla necessità di superare gli egoismi, le debolezze, le paure che posseggono i nostri cuori e i nostri giorni e che si sia tutti indotti a riflettere con sincerità di intenti e buona volontà sul significato più semplice e più vero di pace. Nella storia della Chiesa gli esempi sono molti ed assolutamente attua-



La dinamica del discernimento

Pietro Ramellini

Qualche anno fa mi trovai a cena con un Vescovo prossimo alla conclusione di una sua visita pastorale. Era dunque tempo, per lui e per la comunità diocesana, di tirare le somme e trarre le conclusioni; perciò chiesi al Vescovo se era già riuscito ad individuare qualche seme, fermento o scintilla che potesse precludere a interessanti sviluppi nella vita diocesana. Senza rispondere direttamente alla mia domanda, il Vescovo rimarcò invece che lo attendeva il compito più difficile di tutta la visita, e cioè il discernimento.

Queste parole mi colpirono molto, perché in quello stesso giorno avevo meditato il passo del libro dei Re in cui Elia, giunto al monte Oreb, trova Dio non nel vento, nel terremoto o nel fuoco, bensì nel suono di un silenzio sottile (1Re 19). Ebbene, proprio in questo episodio è possibile intravedere una sorta di dinamica e pedagogia del discernimento: per comprendere la volontà di Dio occorre confrontarsi con il significato profondo di questi fenomeni naturali.

Si potrebbe quasi vedere nel vento, nel terremoto e nel fuoco tre tentazioni, tre situazioni cioè che allontanano dall'incontro con Dio; tuttavia è preferibile rendersi conto che in questi fenomeni Dio semplicemente non c'è, che è inutile cercarlo lì, e che occorre uno spazio di ascolto diverso. In passato i tre grandiosi eventi naturali del vento, del terremoto e del fuoco sono stati interpretati nei modi più vari, ma si può sempre proporre un'ulteriore lettura.

Esporrò pertanto ciò che, nella mia situazione di vita e in questo periodo di discernimento sinodale, il brano mi ha suggerito. Cosa sono dunque il vento, il terremoto e il fuoco del primo libro dei Re? Il vento impetuoso è una potenza che disturba le persone, non le lascia in pace, le costringe a prendere atto della sua forza; il vento scompiglia i capelli, risuona incessante nelle orecchie, sferza il viso e svia l'attenzione.

Questo dunque è il vento: distrazione, disorientamento, costrizione a prestare attenzione a fatti non cercati e non voluti. Il terremoto è invece

la forza tonica per eccellenza, ciò che erompe dal profondo, dalle caverne della mente, del cuore e dei visceri.

Questo dunque è il terremoto: le potenze sotterranee dell'inconscio, le memorie dolorose e il rimorso per le colpe commesse, le ansie che annebbiano e bloccano lo sviluppo, le catene interiori che impastano il cammino. Il fuoco richiede invece una considerazione più attenta. A prima vista, la sua presenza nel racconto biblico è alquanto sconcertante: non è forse vero, infatti, che il fuoco è simbolo di vita gagliarda e forza invincibile, segno positivo della presenza divina e dell'azione purificatrice dello Spirito? E non è proprio Elia il profeta di fuoco, che lancia roventi invettive contro i re e viene portato in cielo da un carro fiammeggiante? Evidentemente c'è fuoco e fuoco, come sanno bene chimici e pompieri.

In ecologia, ad esempio, si suole distinguere tra i fuochi superficiali e gli incendi a corona: i primi non danneggiano gli ecosistemi, anzi, promuovono il rinnovamento della vegetazione e l'avvicendamento delle specie; i secondi invece, con la loro corona di fiamme selvagge e incontrollabili, colpiscono pesantemente tutti gli organismi, marchiando a fuoco il paesaggio con ferite profonde e durature.

Ecco, direi che il fuoco di cui parla la Bibbia non è la fiamma in cui si raffinano i metalli preziosi, quella cui si riferiva Pietro in una delle sue lettere (1Pt 1,7), né - ampliando lo sguardo - la misteriosa luce che si sprigiona da un olivo né orientale né occidentale, di cui si legge nella Sura 24 del Corano; piuttosto, è l'incendio a corona capace di devastare le foreste del Carmelo e le steppe di Samaria.

Questo è dunque il fuoco: un comportamento irrazionale, che non rispetta le situazioni e non comprende le persone, un rullo compressore che non si cura di niente e nessuno, ma brucia, consuma e distrugge lasciando dietro di sé solo ceneri e macerie.

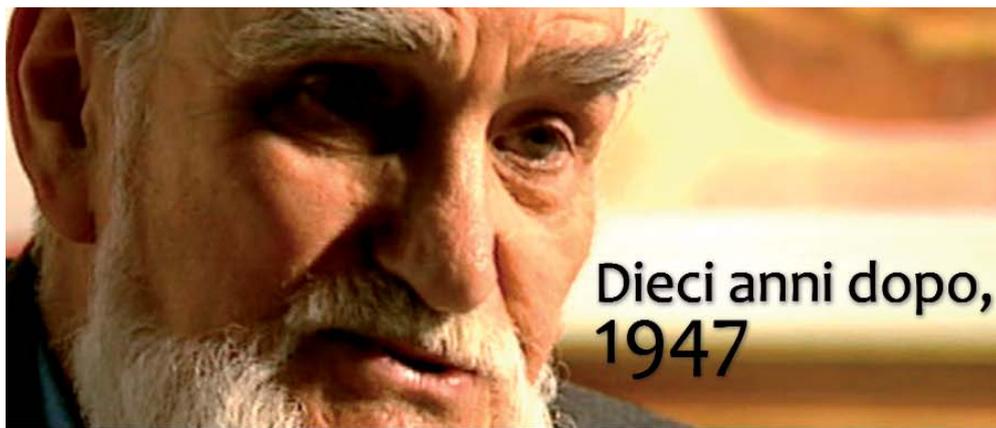
A questo punto è più facile capire cosa sia un



suono di puro silenzio. E cioè, non solo e non tanto un concetto paradossale come i *koan* del Buddhismo Chan e Zen; non si tratta nemmeno della "perfezione di uno spirito sottile", come nella straordinaria composizione musicale di Salvatore Sciarrino.

Piuttosto, il mormorio di un vento leggero si colloca esattamente all'opposto dei tre segni dell'assenza di Dio: non lo schiamazzo delle distrazioni, bensì un concentrato *callar y obrar*, il tacere e operare di Juan de la Cruz; non i sommovimenti tellurici dell'inconscio, bensì l'umanità integrale, con il suo impasto di cuore, mente e visceri, nel suo intreccio di individualità e socialità, nel compenetrarsi di natura e storia; non la sfrenatezza delle passioni, bensì il rispetto amoroso della realtà.

Il discernimento si attua nella notte e nel silenzio, quando il seme germina mentre dormiamo (Mc 4,26-28) e il lievito fa fermentare la pasta (Lc 13,21). Come insegnano la Sapienza (18,14-15) e di nuovo Juan de la Cruz (*La noche oscura del alma*, xxiv), è a metà della notte, mentre un silenzio profondo avvolge tutte le cose, che la parola onnipotente di Dio scende dal cielo. Solo in questa atmosfera umile e santa si può ascoltare la domanda che Dio rivolge ad Elia (1Re 19,9) e che risuona perenne nella vita di ogni credente: Cosa fai qui? Che cosa facciamo qui noi, porzione del popolo di Dio che vive nella diocesi di Velletri-Segni?



Antonio Bennato

Ed eccoci dieci anni dopo, 1947. La storia di Luigina s'intrecciò con quella di un bigliettaio dei tram: eccolo, seduto nei paraggi della grotta in un punto poco alto d'una scarpata. Stava lì con un quaderno sulle ginocchia, scriveva, e di tanto in tanto alzava gli occhi per controllare i figli che giocavano. Nell'erba teneva una borsa nera e sopra la borsa aveva posato un libro che pareva un mattone. Era un giorno di sabato, e per il bigliettaio, avventista, era festa. Avrebbe voluto portare i tre figli a cambiare aria ad Ostia, ma non avevano fatto in tempo per il treno. Allora aveva pensato di portarli qui, che tutti dicevano un bel posto. I figli giocavano a palla, e il papà scriveva come se ne andasse della vita.

Prendeva il libro sulla borsa – era una Bibbia – ne sfogliava le pagine e, solo quando aveva scovato il versetto che gli interessava, lo trascriveva sul quaderno completamente soddisfatto: ora ve la dirò io la cosa giusta, pensava, immaginando d'attaccare frontalmente i cattolici e i dogmi mariani. Si poteva quasi dire che intorno a lui il boschetto e i figli non esistevano più. Lui, direttore nientemeno della Gioventù Missionaria Avventista, famoso per essere contro la chiesa cattolica, aveva ricevuto l'incarico di parlare in un convegno, e si stava preparando con grande scrupolo. Era così fanatico che ai preti faceva delle vere porcherie. Per esempio, la borsa che teneva accanto l'aveva rubata a un prete che, salito sul tram affollato, per cercare i soldi per il biglietto, l'aveva posata a terra, e lui... che destrezza! Un altro giorno aveva chiuso apposta prima del tempo le porte del tram perché un prete che stava salendo, preso tra le ante, potesse cadere, e cadde infatti e si fece molto male.

Di nome faceva Bruno. Sua moglie, povera donna, non aveva potuto far nulla per convertirlo; però, tanto gli era stato alle costole, era riuscita a fargli fare i Primi Nove Venerdì del Sacro Cuore. Dopo di che, Bruno riprese la solita vita.

La solita? No, peggio di prima! Gli parve che sua moglie, una furbona, lo avesse intrappolato con quei Nove Venerdì. Se ne vergognò, e andò in bestia. Incendiò tutte le immagini sacre che come un mastino scovava in casa, spezzò il crocifisso di sua moglie, distrusse rosari, e lei, Jolanda, convinta di aver perso la battaglia con suo marito, sgomenta, fece come lui diceva, cioè non andò più in chiesa.

Nondimeno, Bruno era un bravo papà. Si preoccupava molto per i figli. Certamente si comportava non come si era comportato suo padre con lui, che lo aveva sempre bastonato. I figli avevano paura solo quando si sfogava contro la mamma; erano dei brutti momenti ma a loro diceva che erano cose da niente.

Oggi, prima di mettersi a scrivere sulla scarpata, s'era inoltrato nel boschetto per ispezionarlo, casomai ci fosse stato un qualsiasi pericolo; si era mosso alla larga dei rovi, con occhiate a destra e a sinistra, e aveva guardato bene in un paio di grotte, soprattutto nella grotta più grande, quella con un arbusto di ginestra all'entrata, ne aveva scostato i rami e in fondo nello scuro aveva visto strisciare un paio di bisce. Poi, aveva deciso che quel posto, fitto di eucalipti, era bello, e i figli potevano giocare sicuri e tranquilli nella conca grande quanto una piazzetta.

Era una fortuna, quello spiazzo, perché altrimenti non avrebbe saputo in quale altro posto nei dintorni portarli a giocare. Raccomandò loro una sola cosa: di non andare lontano, e mai nelle grotte; era meglio che restassero sott'occhio. Poteva vederli dalla scarpata mentre terminava la relazione.

Ora accadde che Carlo, con un bel calcione, mandasse lontana la palla; chiamarono il papà per cercarla. Il papà si mosse. La trovò, e giocò con loro. Quando gli toccò di nuovo tirare la palla, scelse di tirarla ad Isola e gliela tirò piano ma la palla fuggì veloce nell'aria per i fatti suoi, come se fosse stata lanciata da un'altra mano; insomma, si perse per la seconda volta. Disse ai figli: andate stavolta voi a cercarla; e lui tornò al suo lavoro. Li rivide senza pal-

la coi piedi nudi e insanguinati. Ma come? Non vi siete messi le scarpe? Io non ve l'ho detto, ma era cosa normale mettersela. Be', niente di grave, solo punture di rovi. Dissero: "Papà, aiutaci a trovarla." Interruppe di nuovo il lavoro. A Isola venne voglia di raccogliere fiori per la mamma. Va bene, vai.

A Gianfranco, perché non si muovesse di lì, diede un fumetto da leggere. A Carlo disse: "Tu vieni con me." Andarono, e il papà ogni tanto chiamava Gianfranco. Quante volte chiamava, Gianfranco rispondeva.

Passò parecchio tempo e, siccome non ci sperava più di trovare la palla, promise al piccoletto di comprarne un'altra, così smisero la ricerca e tornarono indietro. Ma stavolta era Gianfranco ad essere scomparso.

Da lui proprio non se l'aspettava. Via tutti a cercarlo. Lo videro all'ingresso della grotta con la pianta di ginestra, ma stava in ginocchio, con le mani giunte, sorridente, con gli occhi persi in un punto della grotta, e invocava teneramente: "Bella Signora, Bella Signora." Il papà rimase sbalordito. Che razza di gioco era quello? Mai gli aveva insegnato un gioco così. Chiamò Isola accanto a sé, lei arrivò col suo mazzetto di fiori, e, insieme, tutt'e tre, s'accostarono a Gianfranco. Il papà disse a Isola: "Vedi qualcosa nella grotta?" Isola corse e, scostati i rami di ginestra, gli gridò che nella grotta non c'era nessuno. Tornò indietro, ma poi si fermò, non più vicino al papà, vicino a Gianfranco, si voltò verso la grotta, lasciò cadere i fiori, s'inginocchiò e, con le mani giunte: "Bella Signora, Bella Signora." "Ah, è pazzesco! Volete burlarvi di me?" Siccome doveva continuare a scrivere quella benedetta relazione, diede uno scappellotto a Carlo dicendo: vai pure tu a giocare e non ne parliamo più.

Carlo gli rispose: "Papà, è un gioco che non so fare." Quando però si tratta di giocare, si corre anche se non si conosce il gioco; difatti, Carlo corse e... s'inginocchiò accanto a Isola, unì le mani, e con lo sguardo puntato nella grotta: "Bella Signora, Bella Signora". Ah be', se fate così non vi porto più con me: "Basta, alzatevi" gridò papà Bruno "Volete canzonarmi?" Ma i bambini continuavano a invocare e non si lasciavano distrarre. Il papà, che non si fidava più, fu presto accanto a loro e tentò di sollevare Carlo, ma pesava quintali. Andò a spiare nella grotta. Spiò dall'imbocco. Non ci vide nessuno. Allora, fuori dai gangheri, pensando a qualche ubriacone, ché gli ubriachi c'hanno sempre il vizio di spaventare facendo il fantasma, ci entrò, e gridò sfuriato più volte: "Ma chi c'è qui dentro? Su, esci! Vieni fuori!"

Nell'immagine del titolo: il veggente Bruno Cornacchiola



don Carlo Fatuzzo

Ciao ragazzi! Come state? Agosto, nella soleggiata campagna intorno alla mia città natale, Siracusa, è il mese della raccolta delle carrube, alle quali è riservato un piccolo posto anche nella Bibbia. Nella celebre parabola del padre misericordioso, leggiamo infatti che, a un certo punto della sua rocambolesca avventura, il figliol prodigo, *«avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gliene dava»* (Luca 15,16). Le carrube sono i frutti di un albero coltivato sin dall'Antichità in Grecia, nel Medio Oriente e un po' in tutta l'area mediterranea: essendo una pianta leguminosa, i suoi frutti appaiono con la forma tipica di tutti i baccelli, allungata e contenente molti semi, ma – a differenza degli altri legumi – ricca di una polpa molto gustosa. La carruba trova molti usi alimentari, ad esempio come addensante per i gelati o per la carne in scatola, oppure nella produzione di caramelle balsamiche, e peraltro possiede numerosi effetti benefici per la salute.

Una curiosità riguardante la carruba è che il suo seme, cioè il carato (parola italiana derivata dall'arabo *qirāt* e a sua volta dal greco *keration*), è da millenni l'unità di misura per la massa dei metalli preziosi, e di conseguenza l'indicatore di purezza delle leghe auree: gli antichi ritenevano infatti che i semi di carruba avessero una massa quasi invariabile o perlomeno notevolmente costante, una vera eccezione rispetto a tutti gli altri tipi di semi. Come dice il proverbio, potremmo quindi affermare che un seme di carruba vale letteralmente "tanto oro quanto pesa". E proprio di questo vorrei parlarvi oggi: in altre occasioni abbiamo parlato di foglie, di rami, di tronchi, di radici ...

Oggi vorrei parlarvi del seme contenuto nei frutti, e del nocciolo che in certi casi lo avvolge. Certamente, quando mangiamo un frutto, gustiamo la dolcezza della sua polpa o del suo succo, ma gettiamo proprio i semi e i noccioli, li lasciamo nel piatto o li sputiamo via, perché non sono commestibili, e anche nel caso in cui lo fossero, non sono gradevoli al palato. Sappiamo comunque che proprio quell'elemento immangiabile è una capsula capace di esplodere di vita se posta nel terreno e coltivata, programmata alla perfezione per dare l'esistenza a un nuo-

vo albero. Anche nel linguaggio comune, la parte essenziale, la più importante e irrinunciabile, di un discorso o di un problema viene figurativamente definita "il nocciolo della questione".

Qual è per te il nocciolo della tua fede e della tua vita cristiana? È importantissimo interrogarsi e riflettere su quale sia l'essenziale specifico della nostra identità di cristiani. Tutti possiamo essere quotidianamente distratti da tanti impulsi mondani di ogni tipo, che di fatto, senza che ce ne accorgiamo, distolgono il nostro sguardo e l'attenzione della nostra mente e del nostro cuore dal senso più profondo che pur desideriamo tanto dare alla nostra vita.

Eppure, ragazzi, abbiamo a disposizione una vita sola: non possiamo perdere tempo sprecandola o guastandola. Non accontentiamoci mai di mezze misure, di compromessi con l'egoismo o con l'apatia, di giochi al ribasso: sarebbe un orizzonte troppo magro per noi, che siamo chiamati da Dio alla piena realizzazione della vita e della felicità. Puntiamo in alto, correndo con slancio (cfr. Filippesi 3,14) verso questa pienezza, *«tenendo fisso lo sguardo su Gesù»* (cfr. Ebrei 12,2), che è l'unico grande vero rivoluzionario della storia, l'unico capace di cambiare il mondo dirigendolo al bene, alla pace e alla gioia. A volte, forse, le esigenze della Parola di Dio possono sembrarci immasticabili o indigeribili (i primi monaci infatti suggerivano di "ruminarle" per lungo tempo), rispetto alle più zuccherate parole del mondo.

Lo scrittore Erri De Luca, raccontando la propria esperienza giornaliera di lettore della Bibbia, l'ha definita *«una caparra di parole dure, un nocciolo d'oliva da rigirare in bocca»*.

Un giorno, anche a Gesù venne domandato quale fosse in fin dei conti il nocciolo della vera fede e il segreto per poter dare alla vita un significato indelebile per l'eternità. La risposta del Maestro fu immediata e concreta, chiara e inequivocabile: *«Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso»* (Luca

10,27; cfr. anche Matteo 22,37-39 e Marco 12,30-31). È soltanto questo il seme in grado di far germogliare e maturare la nostra vita, garantendo il frutto prelibato della gioia; è questo il carato che definisce il peso delle nostre azioni e ne misura la qualità, stimando quanto oro esse contengono davvero!





Simone Iuliano

La cerva

Fra tutti gli animali biblici quello che si collega di più alla **ricerca della felicità** è certamente la cerva, indicata nel Salmo 42 come l'animale che brama l'acqua in una terra deserta e arida. Per i cristiani antichi quest'acqua era Cristo stesso, fonte di ogni bene e benedizione. Ma il cervo, per gli antichi autori cristiani, è anche capace di uccidere il serpente, poiché si riteneva che fosse immune dal suo veleno. E' perciò la cerva un animale che cerca l'acqua, simbolo di pienezza di vita, e che sconfigge il male (il serpente), simbolo di ogni dolore entrato nel mondo.

I cerbiatti

I cerbiatti sono nella Scrittura (in particolare nel Cantico dei Cantici) un **simbolo della bellezza, della vivacità, della tenerezza, dell'armonia, che si può contemplare nell'amato o nell'amata**.

<<I tuoi seni sono come due cerbiatti. Gemelli di una gazzella>> (Ct 7,4)

L'amore nella Bibbia non è concetto portavoce di un sentimento astratto, ma bensì una realtà concreta o che almeno è chiamata a concretizzarsi nella vita del credente. Amare significa, infatti, fare dei gesti, compiere dei passi verso l'altro e vederne i possibili limiti, sentire il bisogno di donarsi. L'amore tra un uomo e una donna comprende di conseguenza la concretezza tipica della corporeità.

In questo caso i cerbiatti, animali graziosi e delicati, per certi versi anche timidi, sono gemelli,

quasi a sottolineare l'equilibrio tra i corpi. Con la sua vigilanza di fronte al pericolo, il cerbiatto può anche ricordare la necessità di essere attenti a custodire la bellezza delle relazioni le quali mai devono essere date per scontate.

Il cammello

Il cammello è l'animale per eccellenza delle zone deserte. Lo si trova varie volte citato nella Bibbia. Esso è utilizzato da *Eliezer*, servo di Abramo, il quale va in cerca della sposa per Isacco; il servo porta con sé dieci animali (Genesi 24) e proprio questi gli permetteranno di trovare la donna giusta per il figlio di Abramo e Sara: Rebecca.

Il cammello è **simbolo di ricchezza e commercio**, per questo lo si può considerare specificatamente come il segno concreto della ricchezza che la Bibbia porta nel mondo. Nello stesso tempo proprio **questo animale indica l'incontro della saggezza proveniente dalla Scrittura, che si incontra con gli altri popoli**. La regina di Saba, infatti, si recherà da Salomone (il terzo d'Israele) con cammelli carichi di doni (1 Re 10,2).

La colomba

In genere la colomba è **associata alla pace**, viene però **associata anche alla festa**.

Dopo il diluvio universale, è la piccola colomba ad annunciare che l'uomo può tornare a vivere sulla terraferma. L'uomo riprende a lavorare la terra, ma la terra gli ricorda quanto di buono c'è nel suo essere su quest'ultima e gli annuncia che Dio continua

a prendersi cura delle sue creature.

La colomba, inoltre, nel Nuovo Testamento diventa **simbolo dello Spirito Santo**, l'amore di Dio, la forza della tenerezza di Dio che guida gli uomini alla pienezza della festa.

La pace e la festa, poi, sono unite tra loro nel linguaggio biblico. *Shalom*, infatti, significa "pace", ma in senso generale; sarebbe meglio dire che significa "pienezza di tutti i doni" che è proprio quello che la festa stessa sta ad indicare: una vita umanamente bella e piena.

Il serpente

Il serpente appare nel secondo racconto delle origini del mondo, quello appartenente alla tradizione più antica, quella *jhavista*, che possiamo far risalire al X secolo a.c..

Israele nel suo cammino incontra alcune religioni (e talvolta si scontra con esse) che comprendevano divinità raffigurate come serpenti, quest'ultimi nella Bibbia, sono il **simbolo dell'idolatria**, il peccato più grande della Scrittura (gli idoli rappresentano per gli uomini di ogni tempo la seduzione più grande). Inoltre il serpente, per il fatto che cambia pelle, era



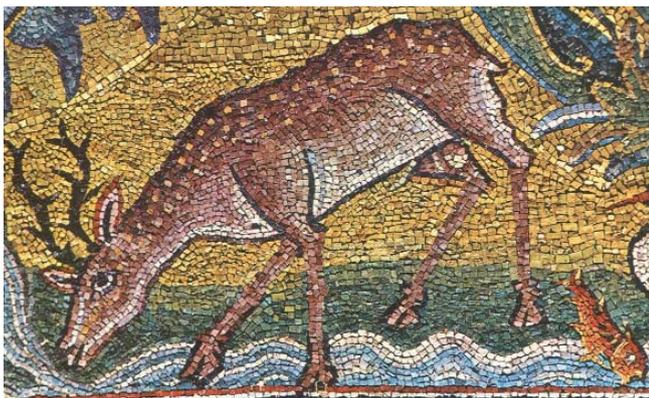
simbolo di immortalità, di fertilità, di sapienza. Si comprende, allora, come proprio questa immagine sia stata **scelta nella Genesi per ingannare la donna e l'uomo**. Tuttavia la Scrittura ricorda che <<contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì>> (Sap. 16,10).

Ariete

Un giorno Dio mise alla prova la fede di Abramo chiedendogli di sacrificare Isacco, il figlio della promessa (Gen 22). La genesi narra che Abramo fu pronto a obbedire a Dio e caricò Isacco della legna necessaria al sacrificio, conducendolo dunque su un colle. Per questo, per i cristiani, Isacco è divenuto immagine di Gesù Cristo che sale sul monte calvario portando la croce.

Nella Genesi si dice che però Dio stesso fermò la mano di Abramo e, al posto del figlio, fu offerto in sacrificio un ariete.

Nella tradizione ebraica il corno di ariete, lo shofar, viene suonato il giorno del capodanno ebraico, Ros ha-Shana, quando si ricorda il sacrificio di Abramo.



Giubileo 2025 Presentazione del Logo Ufficiale del Giubileo



Il Logo rappresenta quattro figure stilizzate per indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra.

Sono una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e fratellanza che deve accomunare i popoli. Si noterà che l'apri-fila è aggrappato alla croce. È il segno non solo della fede che abbraccia, ma della speranza che non può mai essere abbandonata perché ne abbiamo bisogno sempre e soprattutto nei momenti di maggiore necessità.

È utile osservare le onde che sono sottostanti e che sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. Spesso le vicende personali e gli eventi del mondo impongono con maggiore intensità il richiamo alla speranza. È per questo che si dovrà sottolineare la parte inferiore della Croce che si prolunga trasformandosi in un'ancora, che si impone sul moto ondoso. Come si sa l'ancora è stata spesso utilizzata come metafora della speranza.

L'ancora di speranza, infatti, è il nome che in gergo marinairesco viene dato all'ancora di riserva, usata dalle imbarcazioni per compiere manovre di emergenza per stabilizzare la nave durante le tempeste.

Non si trascuri il fatto che l'immagine mostra quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario con l'impronta di un dinamismo crescente che tende sempre più verso la Croce. La Croce non è affatto statica, ma anch'essa dinamica, si curva verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza.

È ben visibile, infine, con il colore verde, il Motto del Giubileo 2025, *Peregrinantes in Spem*.

Intervento di Giacomo Triviani, vincitore del Concorso Internazionale per la realizzazione del logo.

"...La speranza va incontro a tutti e non rifiuta nessuno. Il suo è un movimento dinamico non uno stare statico. ...La fede e l'amore sono come tenute per mano e trascinate dalla speranza che permette loro di realizzarsi in modo coerente e pieno".

Quando per la prima volta ho letto il testo di presentazione del Regolamento pubblicato il 22 Febbraio sul sito www.iubilaeum2025.va, ed in particolare questo passaggio su citato, ne ho tratto da subito una fonte di ispirazione per realizzare la mia proposta grafica.

Ho immaginato gente di ogni "colore", nazionalità e cultura, spingersi dai quattro angoli della Terra e muoversi in rotta verso il futuro, gli altri, il mondo, come vele di una grande nave comune, spiegate grazie al vento della Speranza che è la croce di Cristo e Cristo stesso.

Quando ho voluto "personificare" la Speranza ho avuto subito chiara un'immagine: la Croce; la Speranza, mi sono detto, è nella Croce.

Ho immaginato il Papa, Pietro di oggi, guidare il popolo di Dio verso la mèta comune, abbracciando la Croce, che diviene un'ancora, quale saldo riferimento per l'umanità; e noi, popolo, stringerci tra noi e a lui come fossimo stretti a quell'ancora anche noi evocando simbolicamente i pellegrini di ogni tempo.

Nel Vangelo di Marco Gesù ci dice: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?". (Mc 4:40) Come dovremmo avere ancora paura quindi? Siamo "Pellegrini di Speranza" perché portiamo con noi le paure del prossimo nel desiderio di condividerle e farle nostre, questo indicano le figure che si stringono tra loro guardando alla Croce come un'ancora di salvezza.

Ho cercato di trovare una soluzione grafica intuitiva, simpatica ma nello stesso tempo pratica e dinamica. L'idea del Logo è quella di creare una sintesi della "storia dei protagonisti" (c'è un prima e un dopo) secondo il loro obiettivo. La scelta cromatica è dettata dal significato che ho voluto interpretare attraverso i personaggi: Il rosso è l'amore, l'azione e la condivisione; il Giallo/Arancio è il colore del calore umano; il Verde evoca la pace e l'equilibrio; l'Azzurro/Blu è il colore della sicurezza e della protezione. Infine il Nero/Grigio della Croce/Ancora, che rappresenta l'autorevolezza e l'aspetto interiore. Una "luce" nella quale è persino possibile nascondersi. Le sfumature richiamano eventi gioiosi e solenni, soddisfano pienamente la visione ed il suo concetto, semplice ed efficace nello stesso tempo, rende il logo facile da familiarizzare. È di facile utilizzo per ogni supporto digitale e di stampa perché creato con la tecnica vettoriale, in grado di essere utilizzato in svariate dimensioni e supporti in base alle necessità.



segue da pag. 10



Proprio il suono del corno di ariete, utilizzato anche degli asini dal giogo. << Beati voi! Seminerete

nel giorno dell'espiazione dei peccati, *Yom Kippur*, richiama il popolo alla **fedeltà a Dio e la speranza del perdono divino**.

L'asino

Tra gli animali simbolici, l'asino è quello che possiede alcune caratteristiche che ritroviamo nella vicenda e nella missione di Mosè. Infatti **la liberazione e la pace messianica** sono rappresentate con la liberazione dei buoi

in riva a tutti i ruscelli e lascerete in libertà buoi e asini>> (Is 32,20).

Mosè ha fatto questo per il suo popolo: lo ha liberato dal giogo della schiavitù, lo ha condotto alla libertà in una terra sua.

La Bibbia presenta anche un altro episodio legato ad un asino. Nella storia di Sansone, uno dei giudici di Israele, la mascella di un asino diviene strumento per compiere una strage dei nemici sia di Sansone, sia del popolo ebraico.

<<Trovo allora una mascella d'asino ancora fresca, stese la mano, l'afferrò e uccise con essa mille uomini. Sansone disse: "Con una mascella d'asino, li ho ben macellati! Con una mascella d'asino, ho colpito mille uomini">>. (Gdg 15, 15-16).



26 Luglio, SAN TITUS BRANDSMA, religioso e giornalista olandese vittima del nazismo

Stanislao Fioramonti

Un film, intitolato *Le due croci*, racconta la storia del carmelitano olandese (frisone) Anno Sjoerd Brandsma (1881-1942), più noto come padre Titus, il nome del padre, che prese quando entrò nel Carmelo. Fu un celebre docente di Filosofia e di Mistica all'Università Cattolica di Nimega e un giornalista collaboratore di giornali e periodici cattolici olandesi.

Nacque a Ugoklooster in Frisia (Olanda settentrionale) il 23 febbraio 1881 in una famiglia cattolica nella quale cinque dei sei figli divennero religiosi. Titus provò prima a entrare nei Francescani, ma non fu accettato per la sua salute troppo fragile. Si rivolse allora all'Ordine Carmelitano, data la sua devozione alla Madonna.

Ordinato sacerdote nel 1905, si dedicò all'insegnamento e al giornalismo; nominato Rettore dell'Università di Nimega, istituì una cattedra di giornalismo, novità assoluta per l'epoca.

Quando nel 1933 Hitler prese il potere in Germania, padre Titus con i suoi articoli subito contrastò quel regime, ben comprendendone il pericolo. Nel 1938-39 tenne corsi all'interno dell'università criticando l'essenza pagana e antiumana dell'ideologia nazionalsocialista, e condannò apertamente le leggi antiebraiche.

Brandsma continuò a manifestare il suo dissenso anche dopo l'invasione tedesca dei Paesi Bassi. Da assistente dei giornalisti cattolici, nei primi dieci giorni di gennaio 1942, su ordine del suo arcivescovo, visitò le redazioni dei giornali cattolici olandesi per portare le indicazioni dell'episcopato e spronare i direttori a resistere alle pressioni naziste.

Il 19 gennaio 1942 fu arrestato dalla Gestapo: rinchiuso in vari carceri, alla fine fu deportato



nel lager di Dachau, presso Monaco di Baviera. Interrogato sui motivi della sua opposizione al nazismo, ribadì fermamente le sue convinzioni e redasse anche un memoriale di nove pagine. Finalmente fu ucciso il 26 luglio 1942 fu ucciso con un'iniezione di acido fenico.

Affrontò gli ultimi momenti con coraggio e fede, donando il suo rosario all'infermiera che gli praticò l'iniezione letale.

Fu beatificato il 3 novembre 1985 a Roma, come martire e "apostolo di pace in un'Europa violenta", da papa Giovanni Paolo II che nell'omelia per la beatificazione disse tra l'altro:

"Dalla sua profonda unione con Dio scaturiva nell'anima del Padre Brandsma una costante vena di ottimismo, che gli attirava la simpatia di quanti avevano la ventura di conoscerlo, e che non lo abbandonò mai: lo accompagnò anche nell'inferno del lager nazista. Fino alla fine egli restò, per gli altri prigionieri, un motivo di sostegno e di speranza; per tutti aveva un sorriso, una parola di com-



continua nella pag. accanto



preensione, un gesto di bontà.

La stessa "infermiera" che il 26 luglio 1942 gli iniettò il veleno mortale, testimoniò più tardi di aver sempre vivo nella memoria il volto di quel sacerdote che "aveva compassione di me".

Il 15 maggio 2022 padre Titus è stato proclamato santo in piazza San Pietro da papa Francesco, insieme a nove "colleghi" (padre Charles de Foucauld, l'indiano Lazzaro detto Devasahayam, Luigi Palazzolo, Cesar de Bus, Giusto M. Russolillo e le suore Maria Rivier, Maria Francesca di Gesù Rubatto, Maria di Gesù Santocanale, Maria Domenica Mantovani) che – ha detto il pontefice nell'omelia della messa di canonizzazione – hanno vissuto così la loro santità:

"Hanno abbracciato con coraggio la loro vocazione di sacerdote alcuni, di consacrate altre, di laico. Si sono spesi per il Vangelo, hanno scoperto una gioia che non ha paragoni e sono diventati riflessi luminosi del Signore nella storia.

Questo è un santo o una santa: un riflesso luminoso del Signore nella storia. E' bello constatare che, con la loro testimonianza evangelica, questi santi hanno favorito la crescita spirituale e sociale delle loro nazioni e anche dell'intera famiglia umana".

Quindi papa Francesco ha indicato di che tipo è stata la loro santità:

"Al centro non c'è la nostra bravura, i nostri meriti, ma l'amore incondizionato e gratuito di Dio, che non abbiamo meritato.

All'inizio del nostro essere cristiani non ci sono le dottrine e le opere, ma lo stupore di scoprirsi amati, prima di ogni nostra risposta. Mentre il mondo vuole spesso convincerci che abbiamo valore solo se produciamo dei risultati, il Vangelo ci ricorda la verità della vita: siamo amati, una verità che ci chiede una conversione sull'idea che spesso abbiamo di santità.

A volte, insistendo troppo sul nostro sforzo di compiere opere buone, abbiamo generato un ideale di santità troppo fondato su di noi, sull'eroismo personale, sulla capacità di rinuncia, sul sacrificarsi per conquistare un premio.

E' una visione a volte troppo pelagiana della vita, della santità. Così abbiamo fatto della santità una meta impervia, l'abbiamo sepa-

rata dalla vita di tutti i giorni invece che cercarla e abbracciarla nella quotidianità, nella polvere della strada, nei travagli della vita concreta". Insomma, per papa Francesco "essere discepoli di Gesù e camminare sulla via della santità è anzitutto lasciarsi trasfigurare dalla potenza dell'amore di Dio.

La santità non è fatta di pochi gesti eroici, ma di tanto amore quotidiano. Amare significa questo: servire e dare la vita.

Servire, cioè non anteporre i propri interessi, disintossicarsi dai veleni dell'avidità e della competizione; combattere il cancro dell'indifferenza e il tarlo dell'autoreferenzialità, condividere i carismi e i doni che Dio ci ha donato.

Nel concreto chiedersi: che cosa faccio per gli altri? Questo è amare, e vivere le cose di ogni giorno in spirito di servizio, con amore e senza clamore, senza rivendicare niente. E poi dare la vita, che non è solo offrire qualcosa, come per esempio alcuni beni propri agli altri, ma donare sé stessi".

Infine il papa ha auspicato che "mentre tristemente nel mondo crescono le distanze e aumentano le tensioni e le guerre, i nuovi santi ispirino soluzioni di insieme, vie di dialogo specialmente nei cuori e nelle menti di quanti ricoprono incarichi di grande responsabilità e sono chiamati a essere protagonisti di pace e non di guerra". Scrive il giornalista del TG2 Enzo Romeo che l'Associazione dei vaticanisti (Aigav) ha presentato una petizione a papa Francesco chiedendo che San Titus Brandsma sia nominato coprotettore dei giornalisti insieme a San Francesco di Sales.

A tale richiesta non è estraneo il nostro tempo di guerra e di fake news e il dato che "solo lo scorso anno 49 giornalisti hanno perso la vita e altri 350 sono finiti in galera".

Come conclusione del ricordo del nuovo santo e del discorso di papa Francesco sull'amore di cui è fatta la santità, ecco una preghiera scritta da Padre Titus in carcere su un foglio di carta:

Davanti all'immagine di Gesù

*"Quando ti guardo, o Gesù,
comprendo che tu mi ami,
come il più caro degli amici,
e sento di amarti come il mio
bene supremo.*

*Il tuo amore, lo so, richiede
sofferenza e coraggio,
ma la sofferenza è l'unica strada
alla tua gloria.*

*Se nuovi dolori si aggiungono
nel mio cuore, li considero come
un dolce dono;
perché mi fanno più simile a te,
perché mi uniscono a te.*

*Lasciatemi solo, in questo freddo:
non ho più bisogno di nessuno,
la solitudine non mi incute paura,
perché tu sei vicino a me.*

*Fermati Gesù non mi lasciare!
La tua divina presenza rende
facile e bella ogni cosa".*

Nell'immagine del titolo:
la Statua di san Tito Brandsma nel
Campus universitario di Nimega

Si comunica che la Cancelleria Vescovile e l'Uff. Protocollo Pratiche Matrimoniali resteranno chiusi per la pausa estiva

dal 16 al 31 agosto, riapre Giovedì 1 settembre.

Si sollecitano i parroci a chiudere le pratiche in corso prima della pausa



Bruno, ancora sui Vangeli

don Daniele Valenzi

Nel primo libro delle sentenze Bruno di Segni intende esporre in che modo la sposa di Cristo, ossia la santa Chiesa, è misticamente e allegoricamente significata in una serie di immagini prese per lo più dalle Sacre Scritture. L'ordine della trattazione lo si ritrova nel prologo a tale testo.

La prima immagine da cui vuole partire per spiegare le caratteristiche della Chiesa sposa di Cristo è quella del paradiso, con i suoi alberi e con i suoi fiumi, poi sarà la volta dell'arca di Noè, successivamente utilizzerà l'immagine della tenda del tabernacolo che Mosè costruì nel deserto, poi quella del tempio di Salomone, e ancora quella della donna del Cantico dei Cantici, quella della Santa Città di Gerusalemme ed infine quella della basilica nel giorno della sua dedizione.

In questo elenco manca tuttavia l'esplicito riferimento all'ottavo ed ultimo capitolo che invece troviamo in appendice alla fine di questa trattazione ecclesiologica di Bruno di Segni. Probabilmente proprio alla fine del suo discorso il nostro autore avrà ritenuto importante aggiungere come conclusione un ulteriore capitolo, per usare le sue stesse parole un'altra immagine in cui è prefigurata la Chiesa di Cristo: i quattro vangeli appunto.

Nel nostro ultimo scritto abbiamo voluto in modo preciso e puntuale spiegare che cosa Bruno di Segni intendesse fare in quella grande opera esegetica che è il commento ai quattro vangeli, e in questo ultimo capitolo del primo libro delle sentenze ritroviamo probabilmente le intenzioni che hanno mosso il nostro autore a quell'opera.

La sua trattazione non è una mera speculazione filosofica e teologica sul tema dell'ecclesiologia, ma, secondo la sua abitudine, affronta il problema attraverso l'esegesi biblica. Bruno parte sempre dalle affermazioni della Sacra scrittura per andare alla ricerca di quel significato nascosto che lo aiuta a comprendere il ragionamento che intende affrontare a livello teologico.

Il punto di partenza di questo ottavo capitolo dedicato ai quattro Vangeli è quella frase che ritroviamo nel capitolo 7 del Vangelo di Matteo,

al versetto 17, che riporta le parole di Gesù secondo le quali non c'è un albero buono che possa produrre frutti cattivi, né un albero cattivo che possa portare frutti buoni.

A partire da questa affermazione si sviluppa tutto il discorso del Vescovo di Segni sulla chiamata universale alla salvezza attraverso il battesimo e la penitenza che hanno come veicolo proprio il Vangelo; la potenza della Parola di vita che salva; il racconto dell'infinita misericordia di Dio verso il suo popolo che si manifesta pienamente nel lavoro quotidiano e paziente dei vescovi e dei pastori della Chiesa. La misericordia divina è in modo particolare rappresentata ed incarnata da quanti della Chiesa hanno il compito di invitare alla salvezza e di abitare la santità come la strada che conduce a Dio.

Il vescovo segnino a partire da questi versetti della scrittura affronta e descrive un criterio fondamentale del discernimento: quello cioè, di giudicare le persone dai frutti del loro operato. Per questo a suo avviso è importante la coerenza della vita rispetto all'annuncio della parola, le opere parlano più di molte parole.

In fine sembra degna di nota la grande attenzione che Bruno pone all'intima connessione che esiste tra l'Antico e il Nuovo Testamento, tra la parola consegnata da Dio al suo popolo attraverso i suoi profeti e quella che il Figlio suo è venuto ad annunciare direttamente all'umanità. L'unità dei due testamenti costituisce un'altra importantissima caratteristica dell'esegesi del vescovo di Segni.

Riporto di seguito la traduzione dell'intero testo del capitolo VIII del primo libro delle Sentenze, perché anche chi legge queste brevi considerazioni, attingendo direttamente all'insegnamento di Bruno, possa rendersi conto della grandezza e dello spessore culturale e morale del nostro Santo Patrono.

Sui vangeli

Non c'è albero buono che produca frutti cattivi, né albero cattivo che produca frutti buoni (Mt 7,17). Il nostro Signore e Salvatore ci insegna come dobbiamo riconoscere gli alberi buoni e

quelli cattivi. Gli alberi buoni sono gli uomini buoni. Gli alberi si riconoscono dai loro frutti; gli uomini si riconoscono dalle loro opere. Gli alberi buoni del paradiso, che erano belli da vedere, erano anche dolci da mangiare.

La Chiesa genera tali alberi, di questi la bellezza e religione ci delizia sia a leggere che a sentire; di questi tramite le parole e la dottrina le nostre menti sono nutrite e rinfrescate.

Tale albero è il beato Paolo, che è così bello agli occhi in quanto non si sente colpevole di colpa alcuna, ed è tuttavia così dolce da mangiare, in quanto nutre sia i piccoli con latte sia i sapienti con cibi solidi.

Tali alberi sono anche gli altri apostoli, i cui frutti sono raccomandati dal Signore stesso; mentre parla loro, dicendo: non voi avete scelto me; ma io ho scelto voi perché andiate, e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga (Gv 15,16). Questi sono quei frutti, questi sono quei frutti di cui la Chiesa dice alla sposa:

Tutti i frutti nuovi e vecchi, mia amata, li ho conservati per te (Cant 6,13).



I frutti vecchi sono la dottrina dei profeti e dei patriarchi; i nuovi quella degli apostoli e dei dottori della Chiesa; e questi sono quelli di cui si dice: coloro che tirano fuori dai loro tesori cose nuove e cose antiche. Non è difficile identificare tali alberi dai loro frutti; perché tutta la loro dottrina e attività è santa, è vera, è religiosa, ed è senza inganno e gelosia.

A volte sembrano alberi buoni anche alcuni falsi; ma perché cercano solo cose terrene e transitorie; e poiché non possiedono l'umiltà e la pazienza dei santi, sono facilmente individuabili e riconoscibili nella loro propria astuzia.

Il Signore aveva comandato ai figli d'Israele che, entrando nella terra promessa, circoncidessero gli alberi di quel paese e si astenessero dal loro uso fino al quarto anno (Lv 19,23). Infatti, a meno che non fossero significati gli uomini attraverso quegli alberi, sarebbe sembrato ridicolo che gli alberi dovessero essere circumcisi. Ma gli alberi pagani sono uomini infedeli, che dobbiamo circumcidere quando vengono da noi, cioè purificare dalle loro iniquità mediante il battesimo e la penitenza.

Ma che dire dei quattro Vangeli, attraverso di essi chi non è ancora passato e non ha ancora ascoltato la dottrina è ancora impuro; il suo frutto non deve ancora essere raccolto; la sua parola e la sua dottrina non va ancora creduta. Ma ascoltiamo cosa disse degli alberi cattivi Giovanni il precursore del Signore: E ora, dice, la scure è posta alla radice dell'albero.

Ogni albero che non produce frutti buoni sarà tagliato e gettato nel fuoco (Mt 3,9). Tale fu il fico che il Signore maledisse e fece seccare. Tali furono anche quei tralci, di cui egli stesso disse: Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglierà (Gv 15,2). E poi? Vuoi sentire? Ma se qualcuno non rimane in me, sarà gettato via come il tralcio e si seccerà, lo raccoglieranno, lo getteranno nel fuoco e lo bruceranno.

Molti, ogni giorno, vengono maledetti dal Signore e sono strappati dal suo corpo, che è la Chiesa, gettati via e gettati nel fuoco. Un tale aveva piantato un albero di fico nella sua vigna, e quando già da tre anni vi aveva cercato frutto e non lo aveva trovato, comandò al vignaiolo di tagliarlo (Lc 13,6). Che cosa allora sarebbe avvenuto, se non fosse intervenuto il giardiniera della vigna.

Considera, dunque, e considera attentamente quanto dovresti fare ai tuoi vignaiuoli, cioè ai vescovi e ai sacerdoti, che ogni giorno intercedono per te, perché tu non sia tagliato e gettato nel fuoco. Ti ha aspettato per tre anni, ti aspetta con pazienza e niente di più. Ti ha aspettato

nell'adolescenza, ti ha aspettato in gioventù, ti ha aspettato in vecchiaia.

Infine, ti ha cercato mentre pensavi cose malvagie, operavi cose malvagie e perseveravi nel male ormai da molto tempo. Cosa cerchi di più? Gli anni sono finiti, è l'ultima ora; ma se oggi ritorni, per quanto indegno, ti è promesso il perdono: Poiché in qualunque giorno il peccatore si volgerà e genererà, vivrà e non morirà» (Ez 33,12).

E il giusto, in qualunque giorno si ritragga dalla giustizia e si converta all'iniquità, morirà per l'iniquità che ha commesso: dai loro frutti li riconoscerete (Mt 7,16).

Guardiamo ai frutti, guardiamo alle opere, non che cosa era, ma esaminiamo che cosa è: oggi ha cominciato a dare buoni frutti, è un albero buono: oggi ha cominciato a produrre frutti cattivi, è un albero cattivo. Perché questo? Perché la Verità dice: "dai loro frutti li riconoscerete".

Quindi c'è un grande e vero ragionamento per riconoscere gli alberi, i frutti buoni e i frutti cattivi. Finquando l'albero è buono, finché in esso c'è un buon frutto. Poiché non si raccolgono fichi dalle spine, né uva dai rovi. Ma se mai fosse successo, chiamerei la spina fico e chiamerei il rovo vite. Perché questo? Perché ogni albero si riconosce dal suo frutto: L'uomo buono tira fuori il bene dal tesoro del suo cuore (Lc 6,45), e l'uomo cattivo tira fuori il male dal suo tesoro. Dall'abbondanza del cuore la bocca parla. Non puoi vedere le cose che sono nel tuo cuore, i segreti del tuo cuore sono chiusi per te.

Guarda alla bocca, presta attenzione alle parole, e ciò che è nel cuore sarà rivelato dalla bocca: dall'abbondanza del cuore la bocca parla; le buone acque derivano da una buona sorgente, le acque velenose emanano da una fonte velenosa. Né sarà possibile fare dell'albero il suo frutto, finché esso non si manifesta: non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto (Mt 10,26).

Perché mi chiami, Signore, e non fai le cose che dico? (Lc 6,46). Se fossi un buon albero, faresti le cose che dico io; osserveresti i miei comandamenti e non mi restituiresti foglie, ma frutti. Le parole sono le foglie; le opere sono frutti. Meglio fare che dire.

Mi chiamate padrone, sapete che siete servi. Sono buoni servi quelli che osservano i comandamenti del loro Signore: "Chi ascolta le mie parole e le mette in pratica, io vi dirò a chi è simile. È come un uomo che costruisce una casa, che ha scavato in profondità e ha posto le fondamenta su una solida roccia.

Quando venne la piena, il fiume si precipitò contro quella casa e non cadde; perché un'era fu fondata su una roccia sicura (Lc 6,49).

Guarda quanto può fare l'osservanza dei comandamenti di Dio.

Si costruisce una grande torre, e si costruisce fortissime fortezze, chi custodisce i comandamenti di Cristo. È sicuro, non teme l'urto di nessuna tempesta, e poiché ha posto solide fondamenta, non teme né i fiumi, né la pioggia, né il vento. Se vuoi che il tuo edificio salga più in alto e più sublime si erga, dovrai trovare una fondazione in profondità. Chi desidera molto essere esaltato, si umilia molto.

Il tempio del Signore fu elevato ad un'altezza di centoventi cubiti, perché aveva fondamenta salde e alte. Pertanto, aspiriamo a questa misura; abbiamo un buon fondamento, il nostro fondamento è Gesù Cristo, perché l'Apostolo dice che nessuno può porre un altro fondamento se non quello che è posto che è Cristo Gesù (1Cor 3,11). Non pensiamo che ciò sia avvenuto per caso, che cioè il tempio del Signore aveva questa misura di altezza.

C'è un significato reale e bello in questo numero. Infatti dieci volte 12 o dodici volte 10 fanno centoventi. Perciò chi può estendersi da 10 a 12 o da 12 a 10 è sufficientemente alto e grande, non cerchi di salire più in alto. Che questa misura gli basti. Dieci sono le parole della legge; i dodici sono gli apostoli. Perciò ascese da dieci a dodici, colui che per l'osservanza dei dieci comandamenti, meritava di raggiungere in vita la comunione degli apostoli.

Allo stesso modo, colui che attraverso i 12 apostoli imparò a osservare la dottrina dei dieci comandamenti della legge, per 12 giunse certamente ai dieci. Si degni dunque di estendersi a questa misura, e di elevarci all'altezza di questa misura, colui che, Gesù Cristo nostro Signore, ha voluto che fossimo suo tempio; che vive e regna con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.





DESIDERIO DESIDERAVI

Sulla liturgia papa Francesco esorta ad ascoltare insieme che cosa lo Spirito dice alla Chiesa

don Andrea Pacchiarotti*

Nella Solennità degli Apostoli Pietro e Paolo, 29 giugno 2022, papa Francesco ha pubblicato una Lettera apostolica dal titolo *“Desiderio desideravi”* sulla formazione liturgica del popolo di Dio. È un testo, infatti, rivolto a tutta la Chiesa: ai Vescovi, ai Presbiteri e ai Diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici. Sulla liturgia il papa esorta tutti ad ascoltare insieme che cosa lo Spirito dice alla Chiesa. Il Documento pontificio da una parte raccoglie e rielabora le Proposizioni frutto della Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti svoltasi dal 12 al 15 febbraio 2019, dall'altra questa Lettera segue quella indirizzata ai soli vescovi in occasione della pubblicazione del Motu Proprio *Traditionis custodes*.

La finalità di quest'ultimo Documento del 2021 è quella di proseguire “nella costante ricerca della comunione ecclesiale” attorno all'unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano che si esprime nei libri della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II.

L'impostazione del Documento *Desiderio desideravi* non è quella di un'istruzione o di un direttorio ma piuttosto, una vera e propria *lectio* liturgica, con un'intensa impronta biblica e patristica. Il primo riferimento del testo è alla *Sacrosanctum Concilium*, la Costituzione sulla liturgia del Vaticano II e al suo nucleo centrale che definisce la liturgia stessa fonte e culmine della vita cristiana. Intorno a questa centralità la Lettera del papa costruisce una serie di note anche pratiche, a partire dall'indispensabile “stupore per il mistero pasquale”.

“Ogni aspetto del celebrare va curato (spazio,

tempo, gesti, parole, oggetti, vesti, canto, musica) e ogni rubrica deve essere osservata”, ma tutto ciò potrebbe non bastare se venisse a mancare proprio quello stupore, senza il quale “potremmo davvero rischiare di essere impermeabili all'oceano di grazia che inonda ogni celebrazione”. Questo stupore per il mistero pasquale spiega il Documento, non è da confondere con il fumoso “senso del mistero”, di cui parlano coloro che imputano alla riforma liturgica di averlo eliminato dalla celebrazione.

Lo stupore, avverte il Pontefice, non è una specie di smarrimento di fronte ad una realtà oscura o ad un rito enigmatico, ma è, “al contrario, la meraviglia per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù”. “Con questa lettera vorrei – scrive papa Francesco – semplicemente invitare tutta la Chiesa a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana.

Vorrei che la bellezza del celebrare cristiano e delle sue necessarie conseguenze nella vita della Chiesa, non venisse deturpata da una superficiale e riduttiva comprensione del suo valore o, ancor peggio, da una sua strumentalizzazione a servizio di una qualche visione ideologica, qualunque essa sia”.

Per il papa il problema è prima di tutto ecclesiologicalo: se si accetta il Concilio, non se ne può non accettare la liturgia e per questo ha detto basta alle celebrazioni di rito antico, trattandole alla stregua di un biritualismo, di un doppio rito.

Scriva ancora il papa: “Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione: entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimballo che strepita (cfr. 1Cor 13,1)”.

Più volte il Santo Padre afferma di non aver la

pretesa di trattare in modo esaustivo le questioni affrontate: ciò nonostante, sono offerti molti spunti sul senso teologico della liturgia, sulla necessità di una seria e vitale formazione liturgica di tutto il popolo di Dio e sull'importanza formativa di un'ars celebrandi che riguarda non solo chi presiede.

Ai presbiteri si ricorda che “Presiedere l'Eucaristia è stare immersi nella fornace dell'amore di Dio. Quando ci viene dato di comprendere, o anche solo di intuire, questa realtà, non abbiamo di certo più bisogno di un direttorio che ci imponga un comportamento adeguato”.

Al popolo santo di Dio si ricorda invece che “Ci è stata donata la Pasqua, lasciamoci custodire dal desiderio che il Signore continua ad avere di poterla mangiare con noi.

Sotto lo sguardo di Maria, Madre della Chiesa. Facciamo nostra questa preghiera che conclude il Documento:

*Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti,
quando sull'altare, nella mano del sacerdote,
è presente Cristo, il Figlio del Dio vivo.
O ammirabile altezza e stupenda degnazione!
O umiltà sublime! O sublimità umile,
che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio,
si umili a tal punto da nascondersi,
per la nostra salvezza,
sotto poca apparenza di pane!
Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio,
e aprite davanti a Lui i vostri cuori;
umiliatevi anche voi, perché siate da Lui esaltati.
Nulla, dunque, di voi trattenete per voi,
affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre.*

San Francesco d'Assisi Lettera a tutto l'Ordine II,26-29

*Direttore Ufficio Liturgico Diocesano



Annachiara Russo

Quando la tempesta è passata ci si guarda attorno e si cominciano a contare i danni. È esattamente quello che sta avvenendo negli ultimi mesi attorno al mondo della scuola e ai suoi principali protagonisti: gli studenti.

A due anni dall'inizio della pandemia e alla vigilia della fine dell'anno scolastico si sente ovunque risuonare la domanda: **"I ragazzi... stanno bene?"**

La risposta che emerge da tutti gli articoli, gli studi, le inchieste, o semplicemente da conversazioni con genitori e insegnanti, è sempre la stessa: **"È stato un periodo difficile che ha lasciato il segno e... i ragazzi non stanno troppo bene!"** Sono stati chiusi in casa con i genitori, spesso nelle loro camere, davanti al pc. Hanno mantenuto rapporti e relazioni con i coetanei, ma si è trattato di una socialità simulata e filtrata dallo schermo. Non erano obbligati ad alzarsi presto per uscire, né a vestirsi, prepararsi e spesso seguivano le lezioni a video spento.

Sono mancati i riti di passaggio, come il primo o l'ultimo giorno di scuola, gli esami finali, la seduta di laurea. Mentre nel primo lockdown c'è stata una spinta positiva a vivere il disagio insieme, seppur distanti, anche trascinati da slogan come *andrà tutto bene*, a cominciare dalla seconda ondata hanno preso il sopravvento emozioni come apatia, tristezza, mancanza di stimoli, rabbia, tutti segnali questi che non vanno sottovalutati.

"È corretto parlare di un rischio per la salute mentale, in particolare nelle giovani generazioni - spiega il Prof. Vicari, neuropsichiatra all'Ospedale Bambino Gesù di Roma - l'osservazione di quanto sta avvenendo ci porta a evidenziare un aumento dei disturbi del sonno nei bambini e adolescenti: dormono meno e peggio. A questo si aggiunge un incremento delle difficoltà di concentrazione fino ad arrivare a disturbi d'ansia e depressione, soprattutto negli adolescenti. In Italia fino al 70% dei ragazzi ha presentato queste problematiche".¹

Abbiamo ampiamente trattato, nel numero di gennaio 2022 di Ecclesia in Cammino, dell'andamento, nel nostro paese, della cosiddetta **povertà educativa**, definita da Save the

Children nel 2014 come "la privazione della possibilità di apprendere, di sperimentare le proprie capacità, sviluppare e far fiorire liberamente talenti e aspirazioni".

Ricerche recenti hanno certificato quanto la pandemia abbia influito sulle aspirazioni e sulla stima di sé soprattutto degli adolescenti più fragili, con conseguenze che vanno dal tracollo degli apprendimenti all'abbandono scolastico vero e proprio.

Ovviamente, i livelli di disagio vissuti dai ragazzi sono diversi a seconda dei fattori sociali e ambientali nei quali vivono.

Dunque - continua il Prof. Vicari - "possiamo considerare tre gruppi: una parte consistente di questi ragazzi ce la farà senza grandi problemi, sono i più fortunati e in qualche modo quelli che hanno vissuto la pandemia in condizioni privilegiate. Un'altra parte comincia a presentare aggressività. Diventano violenti, anche solo verbalmente, e si fa fatica a gestirli. Un gruppo invece si sta chiudendo sempre più in se stesso, ed è questo che pagherà cara l'onda lunga della pandemia."²

Dopo aver analizzato la situazione ad un livello

continua nella pag. 18

lo ampio, cerchiamo adesso di inquadrarla dal nostro punto di osservazione: **i nostri ragazzi stanno bene?**

Com'è andata a quei bambini e adolescenti del territorio che incontriamo come Caritas diocesana? Abbiamo pensato di chiederlo direttamente ai ragazzi che seguiamo nello studio con la Casa di Ronny e ad alcuni studenti degli istituti superiori che incontriamo attraverso il progetto Giovani e Volontariato; abbiamo posto domande ad un certo numero di genitori; infine abbiamo parlato con gli insegnanti e gli educatori che collaborano con noi.

Per farlo abbiamo utilizzato dei questionari dai noi stessi preparati allo scopo.

Il quadro che ne è scaturito, lungi dal rappresentare un campione rilevante per il territorio, data l'esiguità del numero, ci ha tuttavia dato la possibilità di verificare come i risultati delle inchieste e dei dati nazionali siano riscontrabili anche nella nostra esperienza.

Abbiamo verificato come il disagio di cui si è detto ampiamente sopra sia percepito in misura più lieve dai bambini della scuola primaria, mentre nella fascia degli adolescenti si avvertono tuttora residue difficoltà a relazionarsi e a uscire dall'isolamento.

Proponiamo subito alcune tra le testimonianze più significative dei ragazzi intervistati:

A. 14 anni

"Alla notizia della chiusura di tutto, a marzo di due anni fa, non sapevo come reagire: era una situazione sconosciuta e mi spaventava l'idea di non poter essere a scuola, di non stare con i compagni di classe. A casa non avevamo un computer e anche la connessione era scarsa. Dopo alcune settimane la scuola ci ha dotati di un pc e ho cominciato a collegarmi.

Mi mancava tutto della scuola: i compagni, i professori, la classe stessa, anche se stare in casa mi ha fatto trascorrere più tempo con la mia famiglia. Sono contenta che sia tutto finito e che a scuola si sia tornati in presenza: è meglio abbracciare le mie amiche che vederle sullo schermo! Prima di tutto questo non usavo molto i social network; adesso lo faccio molto di più e non so se sia un bene o un male! Quando ripenso al periodo di lockdown provo una sensazione di vuoto e di tristezza, anche se non riesco a capirne il motivo".

B. 15 anni

"Quando ripenso al lockdown mi sento 'chiuso' con me stesso".

C. 17 anni

"Durante il primo lockdown, anche se tutto era differente rispetto alle lezioni in presenza, riuscivo a seguire abbastanza bene. Durante l'anno scolastico successivo è stato più complicato stare al passo, perché la DAD, la didattica integrata e la mancanza del rapporto diretto con gli insegnanti mi hanno demotivato rispetto allo studio. Anche i miei compagni, come me, avvertono un po' di disorganizzazione da parte dei professori perché siamo rimasti indietro con i programmi e le interrogazioni e tutto questo ci stressa.

Quando ripenso al periodo di lockdown penso ad un momento surreale della mia vita, anche se mi ha aiutato a capire delle dinamiche totalmente nuove e quindi non è stato tutto negativo. Riconosco, però, che tendo ad uscire di meno e a usare di più il telefono anche per restare sempre in contatto con gli amici".

D. 11 anni

"Non mi sono trovato bene con la didattica a distanza: non riesco a concentrarmi. E poi mi mancava tutto della scuola: le maestre, i miei amici, il mio banco e pure la mia sedia che scricchiolava. Spero veramente che sia tutto finito".

In definitiva, tutti hanno lamentato una difficoltà iniziale nella didattica a distanza, dovuta anche alla necessità di dover condividere l'uso del computer (quando presente) e/o del cellulare con altri fratelli e sorelle, insieme spesso ad una connessione internet scarsa.

Dopo l'euforia iniziale per la novità, è emersa la consapevolezza di quanto mancasse il rapporto con i compagni di classe, il lavoro di gruppo e la relazione diretta con i professori.

Hanno confessato di essersi alzati dal letto giusto in tempo per i collegamenti, e di aver avuto difficoltà a riprendere la routine una volta tornati in presenza. Tutti ammettono di usare i social network per più tempo rispetto a quanto accadeva prima della pandemia.

Alcuni ripensano al lockdown come ad un periodo "strano", difficile da definire, surreale; diversi ragazzi confessano di temere che possa ricadere o che possano essi stessi ammalarsi di Covid.

I genitori che hanno risposto al nostro questionario appartengono per lo più a famiglie con un background migratorio e quindi non sempre in grado di comprendere perfettamente la lingua italiana. Alcuni hanno dichiarato di essere stati presenti durante la didattica a distanza; altri di non aver potuto farlo.

Tutti hanno confermato che i ragazzi hanno avuto

problemi nella condivisione degli strumenti utilizzati (pc non sempre disponibili, telefoni cellulari da usare contemporaneamente a sorelle e fratelli, scarsa connessione di rete) e hanno parlato della difficoltà crescente dei figli a vivere isolati, senza compagni e senza contatto diretto con gli insegnanti.

Tutti lamentano l'aumento del tempo che i figli trascorrono usando i social network, rispetto al periodo pre-pandemico.

Molto interessanti sono stati i contributi degli insegnanti, che riporteremo dividendoli tra quelli dei docenti della scuola primaria e quelli dei docenti della scuola secondaria

Gli insegnanti della primaria concordano nel ritenere che la didattica a distanza sia stato un ottimo strumento a garanzia della continuità didattica e della relazione con i bambini durante l'isolamento, soprattutto all'inizio della pandemia. Si è trattato anche di sfidare sé stessi, come insegnanti, nella preparazione dei materiali didattici, acquisendo competenze digitali nuove e abituandosi all'uso di piattaforme mai sperimentate, senza nascondere la difficoltà e la confusione iniziali.

I bambini, da parte loro, hanno dovuto abituarsi alla mancanza del lavoro di gruppo, del confronto diretto con i compagni e alle già menzionate difficoltà ad avere sempre disponibili pc e connessione.

Con il ritorno in presenza è stato molto difficile gestire la didattica integrata, cioè la modalità mista, alunni a scuola e alunni a casa, con esigenze di comunicazione e metodo diverse messe in atto allo stesso momento.

Arrivando alla domanda cruciale della nostra piccola indagine, quella cioè relativa al benessere dei bambini, i docenti intervistati concordano con quanto rilevato a livello nazionale: si osserva negli alunni un notevole calo degli apprendimenti e a una maggiore difficoltà nella concentrazione, con conseguente perdita di motivazione allo studio e di autostima. Sono aumentate le manifestazioni di ansia anche nei più piccoli, che sono spesso nervosi e intolleranti, distratti e poco entusiasti.

Anche gli insegnanti della scuola secondaria hanno ritenuto la DAD un'opportunità educativa, che ha aiutato a trasformare il limite in risorsa, attraverso l'utilizzo corretto e creativo della tecnologia (anche più vicina allo stile comunicativo

segue nella pag. accanto

dei ragazzi), nonostante ci si dovesse confrontare con la mancanza del contatto fisico diretto e del linguaggio non verbale.

Le difficoltà della didattica integrata, una volta tornati in presenza, sono state le stesse lamentate da tutti i docenti.

Circa le conseguenze della pandemia sullo studio e sullo stato d'animo dei ragazzi sono state sottolineate due tendenze prevalenti: coloro che avevano strutturato un buon metodo di studio ne hanno potuto beneficiare, facendo anzi scaturire la necessità di un apprendimento più significativo; chi invece viveva lo studio come attività non prevalente ha avuto difficoltà nella gestione e nell'organizzazione del tempo, ha sofferto la mancanza di motivazione e la paura di non raggiungere risultati sufficienti.

Riportiamo adesso le parole di un'assistente educativa di un istituto superiore:

"Il lavoro in DAD con i ragazzi non è stato inizialmente facile: andare al di là della didattica è stato difficoltoso poiché il mio ruolo nella scuola è basato su altro, sulla relazione, sulle dinamiche di classe, sulla mediazione tra ragazzi e adulti.

Per me, guardare i ragazzi attraverso uno schermo, soprattutto all'inizio, è stato qualcosa di veramente triste. Riuscivo solo a vedere la debolezza di questa modalità, le distanze, non solo fisiche naturalmente, la difficoltà ad avere una conversazione decente, l'accentuarsi di strategie per non fare... poi come spesso accade, si riesce a trovare la chiave per poter trovare il senso delle cose, anche in una situazione del tutto nuova.

Nuove modalità di comunicazione che sono diventate un appuntamento fisso e piacevole, la voglia di confrontarsi in un momento difficile e di potersi "appoggiare" all'altro per sentirsi meno soli, questo soprattutto con i ragazzi disabili.

La creatività nel poter raggiungere un determinato obiettivo attraverso canali diversi dagli standard, è stata sicuramente una risorsa che

è stata rafforzata.

Paradossalmente per alcuni ragazzi la DAD è stata una modalità che li ha aiutati a superare delle paure, delle insicurezze, il senso di inadeguatezza. Allo stesso modo, per altri ha accentuato l'isolamento sociale".

Concludendo, dopo i due anni di pandemia anche i nostri ragazzi hanno le difficoltà e i disagi che



giustificano la domanda e la preoccupazione circa il loro benessere. E come poteva non essere così!

Alla politica, alle istituzioni viene chiesto a gran voce di correre ai ripari, di attivare l'accompagnamento psicologico gratuito, di creare canali di ascolto, di introdurre a scuola le "competenze non cognitive", ecc. Mentre tutto questo si mette in moto "**permettiamoci un sogno**" – scrive Rosella De Leonibus, psicologa psicoterapeuta, a conclusione di un suo recente articolo sul disagio dei ragazzi - "*perché è dalle utopie che provengono le idee migliori da realizzare concretamente*".

Sogniamo insieme quindi. Progetto nazionale per i giovanissimi e i giovani: "Riabilitazione delle competenze relazionali penalizzate dalla pandemia". Finanziamento totalmente pubblico, un investimento sulla salute dei giovani, che renderà il mille per uno domani.

Estate 2022, grandi campus residenziali della durata di due-tre mesi, con soggiorni di durata crescente per fascia di età, per i più grandi con servizi logistici almeno in parte autogestiti, per tutti in aree paesaggistiche cariche di bellezza e avventura, a contatto con la natura, con tante attività all'aperto, col corpo al centro, un corpo liberato, un corpo che si emoziona e si esprime, man mano riabilitato alla fatica fisica, alla vicinanza, al calore del contatto.

Gruppi grandi, di 50-60 ragazze e ragazzi, pro-

venienti da una fascia territoriale non troppo ristretta, organizzati in sottogruppi mobili di 5-6 giovani, con educatori che si alternano nel facilitare le varie attività che vengono proposte.

Vasti spazi comuni, con strumenti musicali, materiali per attività artistiche, attrezzature teatrali, arredi per sostare in piccoli gruppi, per stare insieme in alcuni momenti della giornata anche in modo informale.

Serate lunghe, varie, autorganizzate, con la gui-

da di animatrici e animatori esperti, serate dove essere protagonisti, e creare, sperimentare, proporre ai compagni e alle compagne.

Spazi/tempi anche per stare una mezz'ora da soli, a riposare il cuore e il corpo, e un sostegno psicologico qualificato disponibile su richiesta, giorno e notte a livello individuale, e presente ogni giorno con attività di supporto alle dinamiche di gruppo, per riapprendere la socialità.

E poi, da settembre, un format di questo tipo allestito in ogni città, anche piccola, per il week end e per una parte delle vacanze di Natale, e luoghi dedicati, diffusi nel tessuto urbano, hub in parte autogestiti, allestiti per la peer-education e che comprendano, oltre ad attività di tempo libero e percorsi di crescita personale, iniziative per il territorio e sostegno alla pari ai ragazzi più in difficoltà lungo tutto l'arco dell'anno. Ecco, questo è il sogno. Sarebbe bello, sarebbe utile, sarebbe un investimento sul futuro e sulla speranza. I ragazzi della pandemia lo meriterebbero".³

¹ Generazione Covid, di Cecilia Greco. La Repubblica GEDI VISUAL

² ibidem

³ Il Blog di madrugada, "E...i ragazzi come stanno? - Rosella De Leonibus, Pubblicato in Rocca del 15 marzo 2022 e in Alzogiocchiverso il cielo del 5 aprile 2022



La Chiesa cercatrice instancabile di chi si è perduto

Cronaca della prima visita pastorale in carcere del nuovo Vescovo mons. Stefano Russo

prof. Massimiliano Postorino

"Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25, 35-44).

Questa breve e nota pericope raccoglie in sé tutta la profonda e trascendente verità del messaggio evangelico: il cristiano nasce per amore e vive per amare i fratelli, nei quali il Signore stesso si identifica, soprattutto negli ultimi, nei poveri. San Paolo VI diceva che per conoscere Dio è necessario conoscere l'uomo, che Egli ha fatto a sua immagine e somiglianza, anche quando quest'ultima sbiadisce offuscata dagli errori commessi dagli uomini (Sant'Ireneo, *Contra Haereses*). In quella frase riportata dall'evangelista, Gesù ci mostra ogni tipo di povertà (di relazione, economica, di salute, libertà) ma in modo meraviglioso, identificandosi nei fratelli, gli ridona quell'altissima dignità di figli prediletti di Dio, che la vita e le vicissitudini hanno cercato di cancellare. Nulla, neppure la colpa o un crimine può distruggere l'immagine di Dio che è in ogni suo figlio ed anzi, proprio per la fragilità che Egli riconosce nell'uomo che ha sbagliato, come ogni padre buono, lo ama ancora più. Come ogni genitore ha una speciale attenzione e predilezione di amore e misericordia per il figlio che ha sbagliato, così Dio, nostro Padre, ama in modo particolare i detenuti, come figli che hanno più di altri bisogno di sperimentare e sentire vicino il suo amore. Alla sequela di questo dolcissimo insegnamento, anche il nuovo vescovo della diocesi suburbicaria di Velletri-

Segni, S. E Rev.ma Mons. Stefano Russo, ha iniziato la propria missione episcopale dal carcere di Lazzaria, dai fratelli detenuti e da quanti in esso lavorano o svolgono volontariato.

Domenica 26 giugno alle 10:00 il vescovo entrava, come primo atto ufficiale del suo mandato pastorale, nel carcere velletrino. In quella giornata, che avrebbe riservato momenti di gioia e di felice condivisione con il popolo di Dio nella nuova diocesi, l'aver scelto di iniziare dalla periferia esistenziale di chi è privato della dignità della libertà per i propri errori, è stato un gesto, un'attenzione premurosa, che il popolo di Dio recluso ha apprezzato e poi sinceramente amato. Nel silenzio, in assenza di ogni superflua cerimonialità, i detenuti hanno atteso nella cappella del carcere il nuovo vescovo, alla presenza del direttore, del comandante e delle guardie carcerarie.

La semplicità e l'umiltà di quell'incontro iniziale dovevano gettare le basi per la futura relazione tra il popolo recluso e il suo pastore.

Un po' di imbarazzo e un comprensibile senso di limitatezza si coglievano negli occhi dei fratelli che per la prima volta conoscevano il nuo-

vo vescovo.

In carcere non si odono campane, se non quelle che segnavano le aperture delle celle; in carcere non ci sono fiori da omaggiare o prolissi e pomposi discorsi da fare; il tempo è fermo e i pensieri e le emozioni sono chiusi nel cuore, se non c'è un po' di amore che li illumina e li fa germogliare. Nei loro occhi scorgevo soltanto questa richiesta e questa speranza.

L'unica aspettativa dell'incontro era per loro di trovare un interlocutore capace di leggere nelle loro anime, di porgere l'olio che sana le ferite, ma anche il balsamo della misericordia che accarezza il cuore.

Lo Spirito Santo, ancora una volta, non sbagliava scelta ed ascoltava le preghiere di chi, pur nel tunnel dell'errore, cerca in Lui, per Lui e con Lui la luce. Iniziava così la celebrazione della messa.

Nell'omelia il vescovo Stefano segnalava l'amore e l'attenzione che la Santa Madre

Chiesa rivolge ai suoi figli reclusi, per mezzo di chi è solo strumento dello Spirito Santo (il vescovo, i cappellani, ed i volontari). Citando alcune celeberrime frasi del film "il miglio verde", Mons. Stefano Russo ricordava che solo la misericordia di Dio può essere la risposta alla cattiveria e al giustizialismo di cui la società moderna affetta. Solo che si sente amato, può amare e chi non ha conosciuto Dio non ha conosciuto la misericordia, neppure verso sé stesso.

Amare e perdonare, per perdonarsi e rinascere!! la forza per fare tutto questo, commentava il vescovo, è nella Parola di Dio, nell'Eucaristia, nello sguardo di chi, nonostante tutti e tutto, ha cura del fratello più debole, "perché qualunque cosa farete ad un fratello più piccolo, lo avrete fatto a me". Al termine della celebrazione, il nuovo vescovo ha ringraziato il personale del carcere, che con enormi disagi cerca garantire un'umana cura dei fratelli loro affidati.

Rotto l'imbarazzo, i fratelli detenuti si sono fermati a parlare con il vescovo Stefano, segno del loro apprezzamento e desiderio di camminare insieme. La realtà della cappellania e la pastorale penitenziaria rappresentano per loro un'occasione di riscoperta di sé stessi, di risanamento, di ricostruzione della propria identità e della propria verità.

Un'aspettativa che la chiesa non vuole, non deve e non può deludere, perché tradirebbe il mandato che Cristo stesso le ha affidato, di non perdere nessuna pecora del gregge.

Nello stesso silenzio, umile premuroso, terminava la prima tappa del nuovo vescovo della diocesi; le sue parole ed i suoi sguardi paterni hanno piantato un seme buono per una duratura amicizia.

Buon viaggio Eccellenza, da qui, dal carcere.



Eccellenza,

le porgo il nostro sincero e appassionato benvenuto. Sono qui con me i Sindaci della Diocesi a significare l'unità di un territorio che è legato da una comune appartenenza e che oggi si ritrova a darle il benvenuto nella forma ufficiale ma anche nella convinzione profonda di un incontro umano che segnerà il nostro futuro prossimo.

Benvenuto a Velletri, una Città millenaria fiera del proprio passato e autenticamente impegnata nella costruzione di un futuro solidale e di pace com'è nella sua più intima natura.

Iniziamo oggi un cammino da compiere insieme, sfide impegnative in una stagione di cambiamenti epocali che stiamo affrontando con le paure e le speranze di un tempo complesso che, come ci ricorda Aldo Moro, dobbiamo viverlo con tutte le sue difficoltà.

Eccellenza, ci consideri come un pezzo importante della sua nuova famiglia. Con gioia le apriamo i nostri cuori forti del grande legame di fiducia che le donne e gli uomini di tutta la Diocesi hanno con il suo Vescovo.

Oggi conosce Velletri, successivamente gli altri comuni, in tutti troverà una caratteristica originale ma la comunanza di averla come guida, come Pastore.

La sua fama la precede, siamo felici per la decisione del Santo Padre di farle guidare la nostra Diocesi, la sua esperienza, le sue idee, saranno per noi una fonte dalla quale attingere quotidianamente le risorse per costruire insieme ma anche per conoscerci, per entrare in quell'armonia che sempre abbiamo costruito con il nostro Vescovo. Abbiamo speranza e fiducia che, dall'alto del suo magistero spirituale, saprà trasmettere a tutti impulsi positivi, soprattutto a noi donne e uomini del-



*Orlando Pucci Sindaco di Velletri
Abbiamo accolto S.E. Mons. Stefano Russo
nuovo Vescovo della Diocesi Velletri-Segni
al quale abbiamo dato il benvenuto
nella Casa Comunale.*

le istituzioni.

Il rispetto degli altri in primo luogo. Un impegno straordinario e costante all'ascolto del silenzio che avvolge i sentieri del bisogno e del disagio, le nostre comunità non fanno eccezione, il peso della quotidianità si avverte forte, cercheremo sempre di collaborare nella ricerca di soluzioni migliori. Prestiamo particolare attenzione per la ricerca di soluzioni ai problemi dei deboli, dei fratelli e delle sorelle cui la sorte ha riservato sofferenze e dolore. Le offriamo e le chiediamo collaborazione nel solco dello straordinario impegno che le organizzazioni cattoliche hanno sui territori della Diocesi. Una stagione confusa, a tratti superficiale, rischia di diminuire la complessità delle sfide che ci attendono facendo decadere il dibattito, dobbiamo invertire la tendenza, restituire il primato al dialogo e al confronto e affrontare la pluralità con rinnovato rispetto per le idee altrui. Sapremo farlo insieme.

Mi permetteranno i colleghi sindaci nel soffermarmi un po' sulle caratteristiche della comunità di Velletri a iniziare dal nome dei suoi abitanti, se cerca su Google

la nostra definizione di popolo troverà "Veliterni" che si contrappone al dialettale e più ruspante "Velletrani"; naturalmente noi preferiamo la seconda perché contiene anche quell'elemento invisibile che è l'amore per la nostra terra.

Da oggi quindi la consideriamo già un "Velletrano".

Ci definiscono (forse a ragione) testardi e po'presuntuosi, crediamo di essere al centro del mondo e ci culliamo sulla storia che ha dato i natali a illustri personaggi a partire dall'Imperatore Augusto del quale campeggia una statua sulle scale del Palazzo Comunale. Ma in fondo abbiamo un'anima solidale e siamo accoglienti.



Andiamo fieri del nostro passato ma guardiamo al futuro nel solco dell'innovazione che vede impegnate le nuove generazioni a farci evolvere nella sostenibilità di un'economia inclusiva.

Il cesto che le abbiamo donato vuole rappresentare la semplicità e la bellezza che si ottengono solo con l'impegno che produce buoni frutti.

Solo qualche giorno fa abbiamo celebrato la Giornata Mondiale del Migrante nell'incontro delle tante comunità che vivono il nostro territorio e che lo stanno arricchendo soprattutto con la contaminazione tra le bambine e i bambini che stanno imparando come l'inclusione è un valore e non una minaccia.

Una passione ci accomuna tutti: la Madonna delle Grazie alla quale rinnoviamo la devozione ogni anno con la spettacolare processione dei ceri, ne avrà sentito parlare certamente ma viverla sarà esperienza di straordinario, e indelebile, lega-



“Buon cammino a noi tutti!”

Giovanni Zicarelli

Lo scorso 26 giugno si è insediato, quale vescovo della Diocesi suburbicaria di Velletri-Segni, S.E. Rev.ma mons. Stefano Russo. Sostituisce mons. Vincenzo Apicella, ora vescovo emerito (del suo fine mandato si è scritto con altro articolo in queste stesse pagine).

Mons. Russo, nato ad Ascoli Piceno il 26 agosto 1961 (per altre note biografiche, si veda *Ecclesia in cammino*, numero di Giugno 2022), giunge dall'incarico di Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Il passaggio di consegne con mons. Apicella, in realtà, era già iniziato nei giorni antecedenti, con il vescovo diocesano uscente che lo ha addentrato nei vari uffici e dinamiche propri della carica da svolgere presso la Curia veliterna.

Alcuni atti ufficiali da vescovo della nostra Diocesi sono stati compiuti da mons. Russo, sempre il 26 giugno, già prima del rito d'insediamento. Il primo è consistito nella visita presso la Casa circondariale di Velletri ove, accolto dalla direttrice Maria Donata Iannantuono, dal cappellano del penitenziario don Franco Diamante e da una delegazione di agenti della Polizia penitenziaria,



Cronaca della giornata
della Presa di Possesso Canonico

ha incontrato una rappresentanza di detenuti e vistato alcuni locali del plesso carcerario. Successivamente si è recato presso il Municipio di Velletri. Qui, accolto dal sindaco Orlando Pucci, si è intrattenuto nell'aula consiliare con l'intero Consiglio comunale in seduta straordinaria nonché con i sindaci, venuti a salutarlo, di Segni (Piero Cascioli), Colferro (Pierluigi Sanna), Valmontone (Alberto Latini), Montelanico (Sandro Onorati), Lariano (Francesco Montecucolo) e Genzano di Roma (Carlo Zoccolotti) per poi riunirsi con i soli sindaci nell'ufficio del primo cit-

tadino di Velletri.

Ha quindi incontrato fuori dal Palazzo comunale i ragazzi dell'Azione Cattolica e dei gruppi scout della città.

Incontri particolarmente cordiali quelli con le Autorità civili, con l'impegno reciproco per una piena e proficua collaborazione, e alquanto schietti e spontanei con i ragazzi i quali gli hanno rivolto numerose domande a cui il vescovo ha risposto con estrema disponibilità.

Ha riferito ai giovani, fra l'altro, degli inizi della sua vocazione, raccontando di quanto sia stata compresa, prima che da lui, da chi spiritualmente gli era vicino; di quanto sia poi normale l'affiorare di dubbi in merito dato che questi altro non sono che ulteriori riflessioni; di come lo abbia sorpreso la sua nomina da parte di Papa Francesco *“Ma del resto chi ero io per rispondere no*

continua nella pag. accanto



segue da pag. 21



me con la Città di Velletri. Una devozione che va oltre la fede, salendo le scale del Palazzo Comunale avrà visto la lapide che ricorda uno dei tanti momenti in cui ci siamo affidati alla Madonna delle Grazie come comunità, innumerevoli sono le volte che lo facciamo nell'intimità delle nostre paure e delle nostre speranze.

L'opera del Maestro Claudio Marini, che la Città ha voluto donarle, è una rappresentazione del tempo che viviamo, una potenza espressiva che solo l'arte contemporanea riesce a trasmettere e vuole essere un'istantanea che ci ricorda come questo tempo deve essere superato in fretta con lo spirito e le parole del Santo Padre che ogni giorno echeggiano nelle nostre coscienze che debbono essere risvegliate. Insieme faremo del nostro meglio.

*Benvenuto a Velletri!
Benvenuto nella Diocesi!
Benvenuto tra noi!*

al papa?".

Mons. Russo si è quindi recato, accompagnato, fra gli altri, dai sindaci con i rispettivi gonfaloni, presso la cattedrale di San Clemente I, ovvero in quella che sarebbe diventata da quel momento la sua residenza, per la celebrazione della Santa Messa nel corso della quale si sarebbe svolto il solenne rito dell'insediamento.

La funzione ha avuto inizio, dalle ore 18,30, con il corteo del clero diocesano che dall'esterno ha accompagnato mons. Russo e mons. Apicella, attraversando infine il chiostro interno, fino all'ingresso principale della cattedra-



le, dove lo attendevano i cardinali e i vescovi giunti per la celebrazione e il cancelliere mons. Angelo Mancini con l'antica *Stauroteca* (o *Crux veliterna*) per la venerazione e per porgergli l'aspersorio con l'acqua benedetta così da proseguire all'interno della navata dove mons. Russo avrebbe asperso i presenti.

Numerose dunque le personalità religiose, civili e militari presenti all'evento, fra gli altri: S. Em. Francis Arinze, cardinale vescovo suburbicario di Velletri-Segni; S. Em.za cardinale Gualtiero Bassetti, fino allo scorso 24 maggio presidente della C.E.I.; i Cardinali Enrico Feroci, il presidente della Conferenza Episcopale

Lazio nonché Vicario per la città di Roma Cardinal Angelo De Donatis, un nutrito gruppo di vescovi, i già citati sindaci del territorio diocesano; le Forze di polizia con i loro rappresentanti territoriali.

Inizia mons. Apicella con alcuni ricordi del suo lungo vescovato (16 anni) in Velletri-Segni e la

continua nella pag. 24





dote più anziano della Diocesi, don Carlo Fatuzzo come sacerdote più giovane fra i presenti, di un bambino scout accompagnato da una suora apostolina, una delegazione dell'UNITALSI, da una del Focolare Maschile da una famiglia, una rappresentanza di immigrati.

È stata quindi celebrata la prima Santa Messa presieduta dal nuovo vescovo nella basilica di San Clemente I.

Al termine della funzione il prelado ha voluto ringraziare tutti i presenti per l'affettuosa accoglienza e vicinanza, in particolare il cardinale Bassetti ricordando il lavoro svolto insieme nella C.E.I., il cardinale Arinze per la sua presenza "davvero confortante" e il suo predecessore



presentazione del suo successore.

Segue il momento solenne della lettura da parte del cancelliere mons. Mancini del documento con cui S.S. Papa Francesco nomina mons. Stefano Russo vescovo della Diocesi suburbicaria Velletri-Segni, rivolgendosi poi, come da rito, lo stesso scritto verso i numerosi presenti nella navata. Numerosi altri fedeli hanno seguito la fun-

zione dal cortile esterno della cattedrale attraverso un maxischermo installato per l'occasione o a distanza in streaming.

“Da questo momento – proclama mons. Apicella – mons. Stefano Russo è a pieno titolo il vescovo della Diocesi Velletri-Segni”. Il vescovo emerito ed il nuovo vescovo si sono quindi venuti incontro davanti all'altare per la consegna del *pastorale* a cui è seguito un abbraccio fraterno.

zione dal cortile esterno della cattedrale attraverso un maxischermo installato per l'occasione o a distanza in streaming.

“Da questo momento – proclama mons. Apicella – mons. Stefano Russo è a pieno titolo il vescovo della Diocesi Velletri-Segni”.

Il vescovo emerito ed il nuovo vescovo si sono quindi

per il ministero svolto “nel segno di una vita donata” avendo peraltro potuto notare nei giorni precedenti tutto l'affetto reciproco instauratosi fra il vescovo vicario e i fedeli della Diocesi, annunciando quindi le sue intenzioni per un vescovato che parta seguendo il solco tracciato da mons. Apicella. Da parte sua, dice “non ho soluzioni magiche e non ho strategie personali da mettere in campo già da domattina” e, affidandosi alla Madonna delle Grazie, invita all'aiuto reciproco fra vescovo e fedeli pregando l'uno per gli altri.

Augura infine “Buon cammino a noi tutti!”.

Al termine della Messa, dopo la benedizione, il vescovo ha voluto intrattenersi con i presenti in un informale rinfresco tenutosi nel cortile della cattedrale. A.S.E. Rev.ma mons. Stefano Russo i più calorosi auguri per un ministero che faccia breccia nei cuori della nostra Diocesi.

Il Testo della "Bolla Pontificia"

Il Vescovo Francesco, Servo dei Servi di Dio,

al venerabile fratello Stefano Russo, vescovo emerito della Diocesi di Fabriano-Matelica, sinora Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, nominato Vescovo della Chiesa Suburbicaria di Velletri-Segni, salute e apostolica benedizione!

Dovendo adempiere con sollecitudine al dovere di guidare la Chiesa universale, mettiamo tutto l'impegno ad assicurare che si realizzi pienamente quanto sappiamo riguardare il bene spirituale delle singole comunità.

Così, essendo venuta a mancare alla Chiesa Suburbicaria di Velletri-Segni la cura del Venerabile fratello Vincenzo Apicella, abbiamo ritenuto necessario eleggere un altro Presule, affinché quella sede non avesse a soffrirne.

In realtà tu, Venerabile fratello, che hai servito con zelo nel ministero di Pastore e con impegno nel ministero di Segretario della Conferenza Episcopale Italiana, sei parso del tutto idoneo ad assumere questo gregge del Signore e a governarlo con passione.



Pertanto, avendo consultato la Congregazione per i Vescovi, in base alla nostra autorità apostolica, nominiamo te, ormai libero dal vincolo del suddetto incarico di Segretario, quale Vescovo e Pastore della Chiesa Suburbicaria di Velletri-Segni, con tutti i diritti e i doveri previsti dai sacri canoni circa la tua condizione e il tuo stato.

Informerei della tua elezione il clero e i fedeli, i quali incoraggiamo amorevolmente ad accoglierti di buon grado come il maestro e la guida che sta per venire.

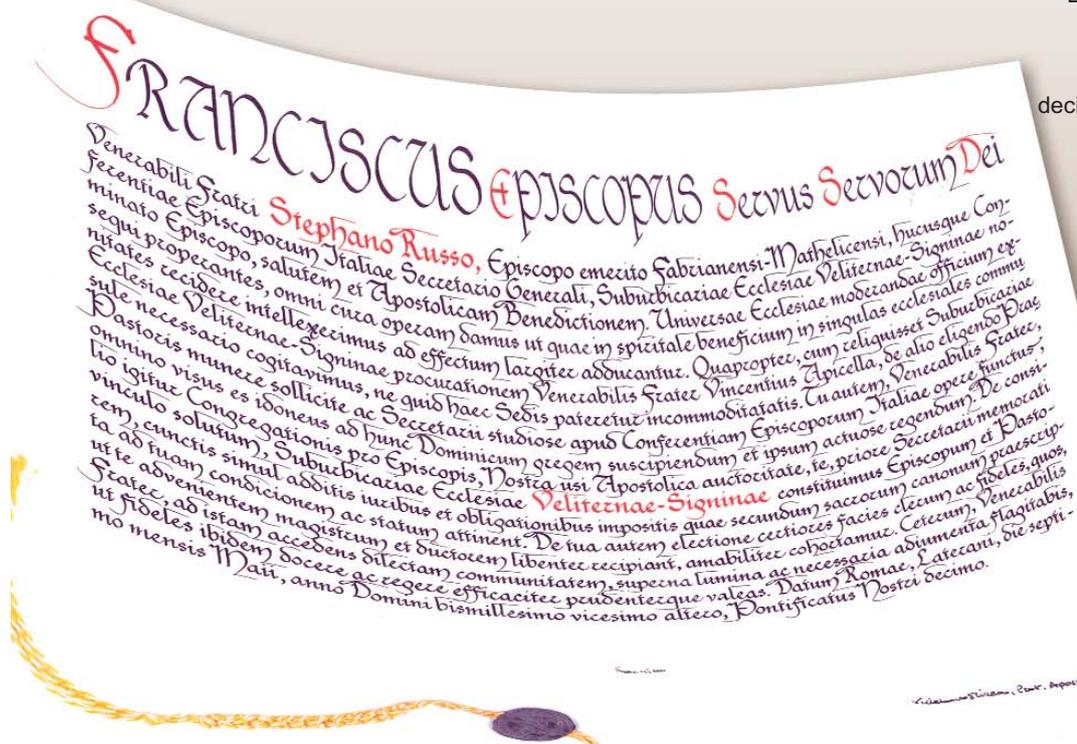
Inoltre, venerabile fratello, nell'accostarti a questa diletta comunità, chiederai la luce che viene dall'alto e l'aiuto necessario, affinché tu sia in grado al contempo di educare e dirigere i fedeli con efficacia e prudenza.

Dato a Roma, in Laterano,

il 7 maggio 2022,

decimo del Nostro Pontificato

Francesco



La Redazione del mensile diocesano ringrazia per la collaborazione e per il servizio fotografico:

Spartaco Lamberti,
Tonino Parmeggiani
e Giovanni Zicarelli

Omelia di S. E. Mons. Stefano Russo alla celebrazione d'Ingresso



La strada ce la indica Gesù attraverso la Sua parola ed è quella che con decisione lo vede dirigersi verso Gerusalemme... Il viaggio con Gesù è affascinante ma va affrontato con consapevolezza.

Lc 9,51.62

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per prepararli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". Gli replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio". Un altro disse: "Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio".

Come abbiamo potuto sentire nel vangelo di questa domenica si parla di un INGRESSO, è quello che vede Gesù in direzione di Gerusalemme. Penso che venga immediato il riferimento a questo ingresso particolare che stiamo vivendo. Personalmente è la seconda volta che mi trovo davanti ad un passaggio di questo tipo e devo dire che in questi giorni più volte la memoria è tornata al mio primo INGRES-

SO nella Diocesi di Fabriano-Matelica.

Era il 2016, in questo stesso periodo dell'anno. In fondo sono passati solo sei anni ma l'impressione è che sia passato un mondo.

Era Papa Francesco che prima che accadesse tutto quello che è accaduto, in diversi modi aveva ripetuto che non stiamo assistendo tanto ad un'epoca che cambia ma ad un vero e proprio cambio d'epoca. È proprio così.

L'impressione anzi è che in soli sei anni siano trascorse diverse epoche.

Non possiamo negare le inquietudini che questo tempo porta con sé insieme ad un certo senso di smarrimento e di incertezza. Quale la strada da percorrere?

Vorremmo tutti avere la bacchetta magica che ci permetta di uscire fuori da questa sorta di "incantesimo letale" in cui in parte sembra caduta l'umanità.

La strada ce la indica Gesù attraverso la Sua parola ed è quella che con decisione lo vede dirigersi verso Gerusalemme. L'invito è rivolto a tutti noi, quello di andare verso Gerusalemme, di percorrere questo viaggio. Il viaggio con Gesù è affascinante ma va affrontato con consapevolezza.

È Lui stesso a dirci quali sono i segnali fondamentali a cui affidarsi per rimanere dentro questo sentiero.

L'importanza del cammino da percorrere verso Gerusalemme è evidenziato dalla cura che viene messa in campo per trovare la strada buona. Vengono inviati dei messaggeri che anticipano il Suo passaggio, che vanno a vedere il terreno da percorrere per capirne le caratteristiche, le problematiche da affrontare. Questi messaggeri subito si trovano davanti a delle difficoltà. Passando nel villaggio dei samaritani trovano chi addirittura si oppone a questo andare a Gerusalemme di Gesù.

A questo punto Giacomo e Giovanni, due fra i discepoli più autorevoli e più vicini a Gesù, che avevano con Lui vissuto l'esperienza esaltante della trasfigurazione, fanno una proposta forte: Eliminiamo questi ostacoli. Si sentono addirittura investiti di un potere frutto della loro vicinanza al maestro: vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?

Non avevano ancora compreso che cosa significa seguire Gesù verso Gerusalemme; è di tutt'altro tipo il potere che saranno chiamati ad esercitare. Il loro non è un fraintendimento da poco, tanto che vengono rimproverati in modo deciso da Gesù.

Se ci pensiamo bene non possiamo biasimare i due discepoli; la tentazione di contrapporsi e punire coloro che vogliono impedirci di raggiungere le mete che ci siamo prefissi è sempre dietro l'angolo. Ma Gesù ci dice chiaramente che non è quello il modo di percorrere la strada verso Gerusalemme.

Mi viene in mente l'immagine di Papa Francesco, quando nel novembre del 2015 parlando alla Chiesa Italiana sotto l'affresco della cupola del Duomo di Firenze raffigurante il giudizio universale dal quale campeggia la scritta "Ecce homo", segnala l'angelo che sta per consegnare a Gesù lo strumento attraverso il quale compiere quel giudizio, si tratta di uno strumento di morte: la spada. Gesù non prende la spada ma indica invece con la mano destra i segni della passione presenti sul suo corpo.

continua nella pag. 27





la dichiarazione di una persona innamorata, non può essere altrimenti. Gesù mette subito in chiaro che Lui non ha una casa da abitare ma che qualsiasi casa può essere la sua casa e chi lo segue deve accettare questa precarietà e soprattutto il continuo stare in cammino e non avere una dimora fissa. Con Lui non puoi mai pensare di esserti sistemato una volta per tutte, non puoi metterti in "pantofole". Sei chiamato invece a metterti sempre in discussione, a farti muovere dalla Sua parola,

continua a dire a noi. La chiamata è adesso, non c'è tempo da attendere per fare in modo che le cose stiano a posto. Da subito questa chiamata ti abilita ad annunciare con la tua vita il Regno di Dio, così come sei, con i tuoi difetti e i tuoi pregi. Non c'è tempo da perdere, l'oggi è il tempo dell'annuncio che avviene attraverso ognuno di noi. C'è un'altra tentazione che chi intraprende questo cammino è chiamato a vincere e anche qui Gesù in modo provocatorio la mette in evidenza quando dice ad una delle persone che incontra:

È il volto di Dio che per amore dell'umanità dona la Sua vita, che si svuota di sé stesso fino al sacrificio estremo accettando di essere ucciso. Un Dio che ci mostra che il Suo è un giudizio di misericordia e chi vuole seguirlo è chiamato a mettersi dentro quella strada di misericordia, non ci possono esserci equivoci. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Gv 12,47. La strada e i villaggi sono luoghi nei quali avvengono incontri. Lo abbiamo visto, c'è chi si propone a Gesù non nascondendo il suo entusiasmo: ti seguirò ovunque tu vada. È



Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio. È la tentazione di volgere il proprio sguardo indietro e magari di farlo con un senso di NOSTALGIA. In Cristo c'è una storia nuova che inizia ogni volta che ci decidiamo per lui. Questo tempo che stiamo attraversando fatto di tante pause e di tanti risvegli, porta con sé spesso uno sguardo nostalgico verso il passato. Adesso che si sono riaperte tante possibilità c'è il rischio di voler fare una corsa per recuperare il tempo perduto facendo magari indigestione di quello che si è lasciato per strada. Ma questo è un tempo nuovo e in Cristo è il tempo migliore da vivere per percorrere le strade nuove che la sua misericordia apre davanti a noi. Si tratta da parte nostra di vigilare insieme per capire dove lo Spirito vuole condurci e di avere il coraggio di seguirlo. Non so che vi sembra ma a me appare che quanto la parola ci suggerisce ha molto a che fare con il cammino sinodale che la nostra Chiesa insieme a tutte le Chiese che sono in Italia stanno facendo. Guardiamo avanti con il cuore carico di speranza e di fiducia, camminando insieme verso la città santa, la Gerusalemme nuova.



a lasciarti rinnovare giorno per giorno. L'adesione al vangelo non può mai essere data per scontata ma è QUALCOSA CHE AVVIENE nel momento presente della vita. Ma lungo il cammino è anche Gesù a bussare direttamente al cuore delle persone. Ad un tale dice SEGUIMI. Fare della propria vita una sequela può essere un'esperienza affascinante, soprattutto se chi ti propone di seguirlo è Gesù. Ma la proposta provocatoria di Gesù spiazza il suo interlocutore che vuole ragionevolmente sistemare le sue cose prima di partire per il viaggio. Si capisce bene che Gesù non sta chiedendo di eseguire un compito cioè di mettersi sotto la sua ombra protettiva così da stare tranquillo. La sua fin dall'inizio è una proposta che richiede il pieno e radicale coinvolgimento: Va e annuncia il regno di Dio dice a quel tale e oggi con-

ta con sé spesso uno sguardo nostalgico verso il passato. Adesso che si sono riaperte tante possibilità c'è il rischio di voler fare una corsa per recuperare il tempo perduto facendo magari indigestione di quello che si è lasciato per strada. Ma questo è un tempo nuovo e in Cristo è il tempo migliore da vivere per percorrere le strade nuove che la sua misericordia apre davanti a noi. Si tratta da parte nostra di vigilare insieme per capire dove lo Spirito vuole condurci e di avere il coraggio di seguirlo. Non so che vi sembra ma a me appare che quanto la parola ci suggerisce ha molto a che fare con il cammino sinodale che la nostra Chiesa insieme a tutte le Chiese che sono in Italia stanno facendo. Guardiamo avanti con il cuore carico di speranza e di fiducia, camminando insieme verso la città santa, la Gerusalemme nuova.



Diocesi Suburbicaria
VELLETRI-SEGNI

GRAZIE VESCOVO VINCENZO

**Giovedì 16 Giugno 2022
alle ore 19,30**
nella Cattedrale di S. Clemente in Velletri
S.E. Rev.ma Mons. Vincenzo Apicella
presiederà l'Eucaristia nella quale
saluterà la nostra Diocesi
avendo concluso il suo Ministero
Episcopale,
riceverà dalla Comunità
la preghiera di accompagnamento
e il ringraziamento per il suo
prezioso servizio di Pastore.

Giovanni Zicarelli

Lo scorso 7 maggio S.E. Rev.ma mons. Vincenzo Apicella ha concluso il suo mandato di vescovo della Diocesi suburbicaria di Velletri-Segni – acquisendo nello stesso giorno il titolo di vescovo emerito –. Il fine mandato si formalizzerà il 26 giugno con il subentro nella carica di S.E. Rev.ma mons. Stefano Russo.

Mons. Apicella lascia dopo 16 anni. Che il tempo trascorso nel ricoprire una carica o comunque un incarico, di grande, medio o minimo prestigio, sia stato tanto o poco è una considerazione quantomai relativa. Ciò che conta è, ovviamente, come siano stati affrontati, e con quali risoluzioni, i vari momenti di difficoltà ma anche di gioia. In 16 anni al vescovo Apicella se ne saranno presentati parecchi. Perché di cer-

criticità niente affatto lento, tanto per il mondo intero quanto per l'Italia in particolare come anche per il territorio di competenza della Diocesi (dai "Castelli Romani" fino alla "Valle del Sacco"). Del resto tutto è connesso, come c'insegna Papa Francesco.

Anni che hanno visto un acutizzarsi della crisi sociale in ogni ambito: da quello lavorativo che penosamente ha messo in crisi innumerevoli famiglie, a quello ambientale che sconsideratamente ha degradato molto di ciò che di bello e sano c'è nei territori, a quello sanitario che ha vissuto vergognosi momenti di abbandono istituzionale sul quale ha finito poi per abbattersi la famigerata pandemia planetaria, tutt'ora tragicamente in corso, che nel nostro Paese e nel nostro territorio ha messo impietosamente in risalto le conseguenze di quell'abbandono fatto soprattutto di chiusure di reparti ospedalieri, se non proprio di interi, numerosi ospedali, su tutto il territorio

to quello di vescovo è un compito fra i più prestigiosi nella nostra società ma anche gravoso, delicatissimo, di grande responsabilità.

Una responsabilità, oltre che religiosa, anche sociale.

Gli anni di ministero di mons. Apicella nella nostra Diocesi, con inizio il 28 gennaio 2006, hanno ricoperto un periodo fra i più sofferiti e travagliati dal dopoguerra, peraltro in un surreale crescendo di

nazionale nel nome di un vago "rientro nelle spese". Un crescendo, si diceva, che ha finito per raggiungere vertici inauditi di absurdità con la guerra in Ucraina e l'ennesima, conseguente fuga di profughi da distruzione e morte, mettendo a nudo tutta l'inquietante mediocrità della classe politica, con capi di Stato, sostenuti da una stampa eticamente sempre più indegna, che addirittura minacciano e prefigurano una guerra nucleare mondiale.

Queste crisi mons. Apicella, nel corso del suo vescovato nella Diocesi Velletri-Segni, le ha vissute e dovute affrontare tutte poiché nulla è stato risparmiato a questo territorio.

Particolarmente sensibile riguardo alla crisi occupazionale e al disagio sociale in genere, il prelado ha cercato in ogni modo soluzioni: contribuendo, a mezzo delle parrocchie, all'accoglienza

continua nella pag. 29





Caritas, spronando in tal senso parroci e volontari per un'accoglienza che, oltre al sostentamento, fosse anche dialogo con i fratelli in difficoltà, che non scadesse in una sorta di attività impiegatizia o nel pietismo (a tale proposito tornano alla mente le sue partecipazioni ai pranzi di Natale organizzati dalla parrocchia di San Bruno per chi in qualche modo si senta emarginato, autentici incontri multietnici in cui spesso mons. Apicella si intratteneva a dialogare e scherzare con genitori e bambini); ricevendo delegazioni di lavoratori a rischio occupazionale alla ricerca di un punto di mediazione col datore di lavoro; battendosi per il rilancio del *Progetto Policoro* attraverso la messa a disposizione di terreni diocesani per quei giovani che avessero voluto intraprendere un'attività nel campo soprattutto dell'agricoltura, individuando in quest'ultima il vero motore della società, quantomeno il primario.

E a proposito di agricoltura, la tenuta diocesana di Santa Maria dell'Acero ha visto negli ultimi anni l'impegno di detenuti della Casa circondariale di Velletri nella coltivazione di ortaggi.

Il vescovo è stato decisamente e letteralmente in prima linea anche nella tutela dell'ambiente sfilando al fianco della cittadinanza collettanea e delle autorità locali nelle manifestazioni che si sono tenute nel 2016 e nel 2017 contro i due impianti di termovalorizzazione di Colferro, dal 2018 definitivamente spenti. Ricordiamo, sempre a proposito di ambiente, le sue appassionate partecipazioni alle "Giornate del Creato", autentiche denunce contro il degrado dell'ambiente perpetrato dall'uomo.

Pochi episodi citati a memoria fra i numerosi impegni sociali che il vescovo Apicella ha affrontato nel corso del suo mandato; sempre con trasporto, mai trincerandosi dietro il politicamen-

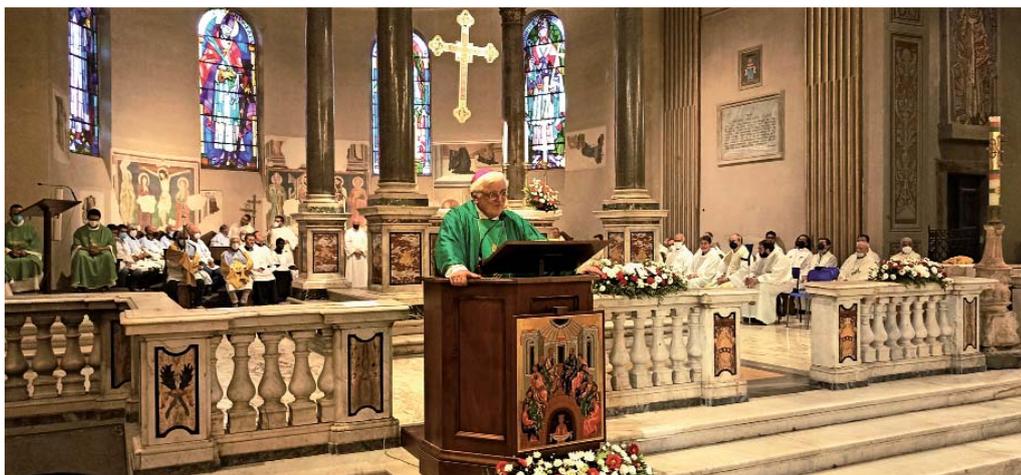
te corretto. Un atteggiamento che gli ha procurato grande stima tanto fra i cittadini quanto fra le autorità locali.

Un impegno sociale, si potrebbe dire, affrontato tra gli impegni propri del suo ministero che lo hanno visto presiedere numerose funzioni ed eventi nelle varie parrocchie diocesane nonché in ambito C.E.I., affrontare annualmente le tematiche del Convegno diocesano e del 1° maggio all'Acero parlando, fra l'altro, di famiglia, di sacramenti e di come riportare attraverso i sacramenti le famiglie a frequentare le parrocchie, quest'ultimo un suo vero e proprio croccio.

E come dimenticare l'anno indetto da Papa Francesco

segue nella pag. 30





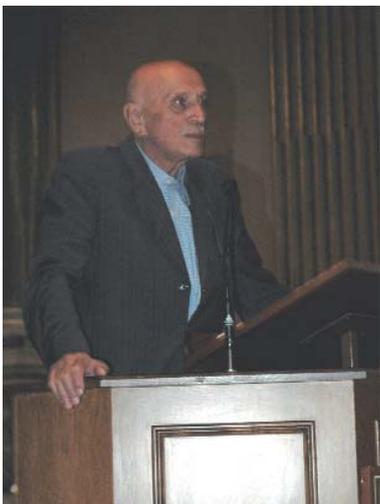
sindaco di Velletri Orlando Pucci. «È vero, un prete non va mai in pensione», esordisce il vescovo nel suo discorso come sempre a braccio, «ma c'è comunque qualcosa legata a questo fine mandato che mi rattrista particolarmente: non avere più una comunità parrocchiale di riferimento. Quando pregherete per il vostro nuovo vescovo Stefano, ricordatevi anche di Vincenzo». Parole che fanno immedesimare nel prelado, che lasciano intuire come la sua vita andrà, da quel momento, incontro ad un drastico cambiamento. Un vescovo stimato e amato che continuerà ad essere tale nel cuore dei fedeli della Diocesi, come testimoniato anche dalle parole del sindaco Pucci che ha voluto unirsi agli attestati di affetto che si sono succeduti nel corso della Messa; parole, quelle del primo cittadino, che si sono per un attimo bloccate in un groppo di commozione nel realizzare che sarebbe finita la collaborazione del Comune di Velletri con mons. Apicella.



dell'apertura, fra il 2015 e il 2016, delle Porte Sante diocesane. Quale vescovo ha avuto la gioia di veder nominare arcivescovi due suoi sacerdoti: nel 2016 mons. Luigi Vari (arcivescovo di Gaeta) e nel 2017 mons. Leonardo d'Ascenzo (arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth). Però ha anche dovuto di continuo barcamenarsi nel cercare soluzioni alle crisi vocazionali affinché ad ogni comunità di fedeli del-

la Diocesi non venisse mai a mancare il proprio parroco e affinché ai parroci non mancasse il sostegno del proprio vescovo.

Mons. Apicella si è congedato dai fedeli presiedendo la solenne Messa celebrata lo scorso 16 giugno, dalle ore



19,30, presso la cattedrale San Clemente I di Velletri alla presenza dei parroci e dei diaconi della Diocesi. Fra i fedeli presenti nella gremita navata anche il

Ha concluso con l'annuncio della nomina del prelado a cittadino onorario di Velletri. È seguito un rinfresco nel cortile della cattedrale durante il quale il vescovo ha ricevuto attestati di affetto e doni da parte dei fedeli. Non si può in conclusione che augurare per il futuro ogni bene al carissimo mons. Vincenzo Apicella e auspicare che le nostre strade possano comunque ancora più volte incrociarsi.

don Teodoro Beccia

Il Corpus Domini, è sicuramente una delle solennità più sentite a livello popolare. Vuoi per il suo significato, che richiama la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, vuoi per lo stile della celebrazione. Pressoché in tutte le diocesi infatti, si accompagna a processioni, rappresentazione visiva di Gesù che percorre le strade dell'uomo.

Le sue origini ci portano nel XIII secolo, in Belgio, a Liegi. Più precisamente le radici della festa vanno ricercate nella Gallia belgica e nelle rivelazioni della beata Giuliana di Retine. Quest'ultima, priora nel Monastero di Monte Comelio presso Liegi, nel 1208 ebbe una visione mistica in cui una candida luna si presentava in ombra da un lato.

Un'immagine che rappresentava la Chiesa del suo tempo, che ancora mancava di una solennità in onore del Santissimo Sacramento. Fu così che il direttore spirituale della beata, il canonico Giovanni di Lausanne, supportato dal giudizio positivo di numerosi teologi presentò al vescovo la richiesta di introdurre una festa diocesana in onore del Corpus Domini.

Il via libera arrivò nel 1246 con la data della festa fissata per il giovedì dopo l'ottava della Trinità. L'estensione della solennità a tutta la Chiesa però va fatta risalire a papa Urbano IV, con la bolla *Transiturus* dell'11 agosto 1264. È dell'anno precedente invece il miracolo eucaristico di Bolsena, nel Viterbese. Qui un sacerdote boemo, in pellegrinaggio verso Roma, mentre celebrava Messa, allo spezzare l'Ostia consacrata, fu attraversato dal dubbio della presenza reale di Cristo. In risposta alle sue perplessità, dall'Ostia uscirono allora alcune gocce di sangue che macchiarono il bianco corporale di lino (conservato nel Duomo di Orvieto) e alcune pietre dell'altare ancora oggi custodite nella basilica di Santa Cristina. Nell'estendere la solennità a tutta la Chiesa cat-

Velletri:
 Solennità del Corpo e Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo

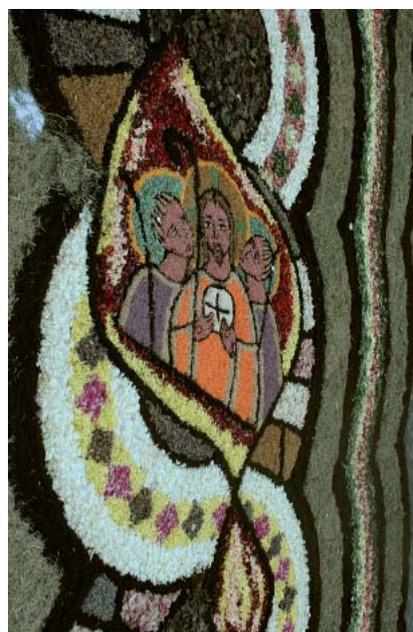


Pentecoste (60 giorni dopo Pasqua). In numerosi Paesi, tra cui dal 1977 l'Italia, la celebrazione è stata tuttavia spostata alla domenica successiva. Anche a Velletri, così come in tutti i comuni della Diocesi la solennità è stata celebrata solennemente.

Fin dal 1990, quando per volontà del compianto Vescovo Mons. Andrea Maria Erba si decise di interrompere la peregrinazione annuale della Solennità tra le varie parrocchie cittadine, domenica 19 giugno i fedeli si sono ritrovati sulla piazza prospiciente la Parrocchia del SS.mo. Salvatore. Recitato il Santo Rosario alle ore 17.15, alle 18 è iniziata la solenne concelebra-

zione, presieduta dal Vescovo Vincenzo Apicella insieme ai parroci e ai sacerdoti di Velletri.

Subito dopo la santa Messa si è avviata la processione eucaristica che percorrendo via Caduti XXII gennaio, Via Alfonso Alfonsi, Piazza Cairoli, Corso della Repubblica, piazza Mazzini e via Fabio Filzi, è giunta presso la cattedrale di San Clemente. Dopo aver attraversato l'artistico quadro infiorato preparato dagli infioratori della parrocchia di San Clemente e dai ragazzi del centro diurno, all'interno della cattedrale il Vescovo Apicella ha impartito ai presenti la solenne benedizione eucaristica.



La città di Ardena, come ogni anno il 22 luglio ricorda l'amata patrona S. Maria Maddalena, nell'occasione riproponiamo alcuni spunti di riflessione sulla figura femminile biblica della "Maddalena"

Chi era veramente Maria Maddalena?



Cristina Uguccioni*

Lo scorso 3 giugno la Congregazione per il Culto Divino ha pubblicato un decreto con il quale, «per espresso desiderio di papa Francesco», la celebrazione di santa Maria Maddalena, che era memoria obbligatoria, viene elevata al grado di festa. Il Papa ha preso questa decisione «per significare la rilevanza di questa donna che mostrò un grande amore a Cristo e fu da Cristo tanto amata», ha spiegato il segretario del Dicastero, l'arcivescovo Arthur Roche. Ma chi era Maria Maddalena, che Tommaso d'Aquino definì «apostola degli apostoli»?

Magdala

Nei Vangeli si legge che era originaria di Magdala, villaggio di pescatori sulla sponda occidentale del lago di Tiberiade, centro commerciale ittico denominato in greco Tarichea (Pesce salato). Qui, negli anni Settanta del Novecento è stata condotta un'estesa campagna di scavi dai fran-

cescani dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme: è venuta alla luce una vasta porzione del tessuto urbano comprendente, fra gli altri, una grande piazza a quadriportico, una villa mosaicata e un completo complesso termale. Con successivi scavi i francescani hanno riportato alla luce anche importanti resti di strutture portuali.

In un'area adiacente, di proprietà dei Legionari di Cristo, una campagna di scavi avviata nel 2009 ha invece permesso di rinvenire la sinagoga cittadina, una delle più antiche scoperte in Israele: per la sua posizione, sulla strada che collega Nazaret e Cafarnaò, si ritiene che probabilmente sia stata frequentata da Gesù.

Gli equivoci sull'identità

Maria Maddalena fa la sua comparsa nel capitolo 8 del Vangelo di Luca: Gesù andava per città e villaggi annunciando la buona notizia del regno di Dio e c'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità e li servivano con i loro beni. Fra loro vi era «Maria, chiamata Maddalena, dal-

la quale erano usciti sette demoni».

Come ha scritto il cardinale Gianfranco Ravasi, «di per sé, l'espressione [sette demoni] poteva indicare un gravissimo (sette è il numero della pienezza) male fisico o morale che aveva colpito la donna e da cui Gesù l'aveva liberata. Ma la tradizione, perdurante sino a oggi, ha fatto di Maria una prostituta e questo solo perché nella pagina evangelica precedente – il capitolo 7 di Luca – si narra la storia della conversione di un'anonima "peccatrice nota in quella città", che aveva cosperso di olio profumato i piedi di Gesù, ospite in casa di un notevole fariseo, li aveva bagnati con le sue lacrime e li aveva asciugati coi suoi capelli». Così, senza nessun reale collegamento testuale, Maria di Magdala è stata identificata con quella prostituta senza nome.

Ma c'è un ulteriore equivoco: infatti, prosegue Ravasi, l'unzione con l'olio profumato è un gesto che è stato compiuto anche da Maria, la sorella di Marta e Lazzaro, in una diversa occasione (Gv 12,1-8). E così, Maria di Magdala «da alcune tradizioni popolari verrà identificata proprio con questa Maria di Betania, dopo essere stata confusa con la prostituta di Galilea».

La liberazione dal male

Afflitta da un gravissimo male, di cui si ignora la natura, Maria Maddalena appartiene dunque a quel popolo di uomini, donne e bambini in molti modi feriti che Gesù sottrae alla disperazione restituendoli alla vita e ai loro affetti più cari. Gesù, nel nome di Dio, compie solo gesti di liberazione dal male e di riscatto della speranza perduta. Il desiderio umano di una vita buona e felice è giusto e appartiene all'intenzione di Dio, che è Dio della cura, mai complice del male, anche se l'uomo (fuori e dentro la religione) ha sempre la tentazione di immaginarlo come un prevaricatore dalle intenzioni indecifrabili.

Sotto la croce

Maria Maddalena compare ancora nei Vangeli nel momento più terribile e drammatico della vita di Gesù. Nel suo attaccamento fedele e tenace al Maestro Lo accompagna sino al Calvario e rimane, insieme ad altre donne, ad osservarlo da lontano. È poi presente quando Giuseppe d'Arimatea depone il corpo di Gesù nel sepolcro, che viene chiuso con una pietra.

Dopo il sabato, al mattino del primo giorno della settimana – si legge al capitolo 20 del Vangelo di Giovanni – torna al sepolcro: scopre che la pietra è stata tolta e corre ad avvisare Pietro e Giovanni, i quali, a loro volta, correranno al sepolcro scoprendo l'assenza del corpo del Signore.

continua nella pag. accanto

L'incontro con il Risorto

Mentre i due discepoli fanno ritorno a casa, lei rimane, in lacrime. E ha inizio un percorso che dall'incredulità si apre progressivamente alla fede. Chinandosi verso il sepolcro scorge due angeli e dice loro di non sapere dove sia stato posto il corpo del Signore. Poi, volgendosi indietro, vede Gesù ma non lo riconosce, pensa sia il custode del giardino e quando Lui le chiede il motivo di quelle lacrime e chi stia cercando, lei risponde: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo».

Gesù le disse: «Maria!» (Gv 20, 15-16).

Il cardinale Carlo Maria Martini al riguardo commentava: «Avremmo potuto immaginare altri modi di presentarsi. Gesù sceglie il modo più personale e il più immediato: l'appellazione per nome. Di per sé non dice niente perché "Maria" può pronunciarsi chiunque e non spiega la risurrezione e nemmeno il fatto che è il Signore a chiamarla. Tutti però comprendiamo che quell'appellazione, in quel momento, in quella situazione, con quella voce, con quel tono, è il modo più personale di rivelazione e che non riguarda solo Gesù, ma Gesù nel suo rapporto con lei.

Egli si rivela come il suo Signore, colui che lei cerca». Il dialogo al sepolcro prosegue: Maria Maddalena, «si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbuni!", che significa: "Maestro!".

Gesù le disse: "Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e anche ciò che le aveva detto» (Gv 20, 16-18).

La maternità della Maddalena

«La Maddalena è la prima fra le donne al seguito di Gesù a proclamarlo come Colui che ha vinto la morte, la prima apostola ad annunciare il gioioso messaggio centrale della Pasqua», osserva la teologa Cristiana Dobner, carmelitana scalza. «Ella esprime la maternità nella fede e della fede ossia quella attitudine a generare vita vera, una vita da figli di Dio, nella quale il travaglio esistenziale comune ad ogni uomo trova il suo destino nella risurrezione e nell'eternità promesse e inaugurate dal Figlio, «primogenito» di molti fratelli (Rom 8,29).

Con Maria Maddalena si apre quella lunga schiera, ancor oggi poco conosciuta, di madri che, lungo i secoli, si sono consegnate alla generazione di figli di Dio e si possono affiancare ai padri della Chiesa: insieme alla Patristica esiste anche, nascosta ma presente, una Matristica. La decisione di Francesco è un dono bello, espressione di una rivoluzione antropologica che toc-

ca la donna e investe l'intera realtà ecclesiale. L'istituzione di questa festa, infatti, non va letta come una rivincita muliebre: si cadrebbe solidamente nella mentalità delle quote rosa.

Il significato è ben altro: comprendere che uomo e donna insieme e solo insieme, in una dualità incarnata, possono diventare annunciatori luminosi del Risorto».

Nella storia dell'arte: la mirofora

Maria Maddalena, nel corso dei secoli, è stata raffigurata principalmente in quattro modi: «Anzitutto – afferma monsignor Timothy Verdon, docente di storia dell'arte alla Stanford University e direttore del Museo dell'Opera del Duomo di Firenze – è spesso ritratta come una delle mirofore, le pie donne che la mattina di Pasqua si recarono al sepolcro portando gli unguenti per il corpo del Signore.

Fra loro la Maddalena è riconoscibile per il fatto che, a partire dalla fine del Medioevo, viene raffigurata con lunghi capelli sciolti, spesso biondi: questo fa capire che gli artisti, secondo una tradizione affermata in Occidente (e non condivisa nell'Oriente cristiano), la identificavano con la donna peccatrice che aveva asciugato i piedi di Gesù con i propri capelli.

I capelli lunghi sono quindi un'allusione a questo intimo contatto e alla condizione di prostituta: le donne per bene non andavano in giro con i capelli sciolti».

La penitente

Nell'arte del tardo Medioevo Maria Maddalena compare anche come penitente perché – spiega Verdon – secondo una leggenda ella era una grande peccatrice che, dopo la conversione e l'incontro con il Risorto, era andata a vivere come romitessa nel sud della Francia, vicino a Marsiglia, dove annunciava il vangelo: «Il culto della Maddalena penitente ha affascinato molti artisti, che l'hanno considerata il corrispettivo femminile di Giovanni Battista.

In genere viene raffigurata con abiti simili a quelli del Battista oppure è coperta solo dai capelli.

La bellezza esteriore l'ha abbandonata, il volto è segnato dai digiuni e dalle veglie notturne in preghiera, ma è illuminata dalla bellezza interiore perché ha trovato pace e gioia nel Signore.

La statua della Maddalena penitente di Donatello, scolpita per il Battistero di Firenze, è un autentico capolavoro».

L'addolorata

Sovente la Maddalena è ritratta anche ai piedi della croce: una delle opere più significative, a giudizio di Verdon, è un piccolo pannello di Masaccio (esposto a Napoli) nel quale la Maddalena è ritratta di spalle, sotto la croce, le braccia protese a Cristo, i lunghi capelli biondi che cadono quasi a ventaglio su un enorme mantello rosso: «Un'immagine di forte drammaticità.

Non di rado il dolore composto della Vergine è stato contrapposto a quello della Maddalena, quasi senza controllo. Si pensi ad esempio, alla Pietà di Tiziano, nella quale la donna avanza come volesse chiamare il mondo intero a riconoscere l'ingiustizia della morte di Gesù, che giace fra le braccia di Maria; oppure si pensi al celebre gruppo scultoreo di Niccolò dell'Arca, nel quale fra le molte figure la più teatrale è proprio quella della Maddalena che si precipita con la forza di un uragano verso il Cristo morto».

Chiamata per nome

Vi sono inoltre molte raffigurazioni dell'incontro con il Risorto: «Esemplari e magnifiche sono quelle di Giotto, nella Cappella degli Scrovegni, e del Beato Angelico nel convento di san Marco», conclude Verdon.

«Maria Maddalena ha vissuto un'esperienza di salvezza profonda per opera di Gesù: quando si sente chiamata per nome in lei si accende il ricordo dell'intera storia vissuta con Lui: c'è tutto questo nell'iconografia della scena che chiamiamo "Noli me tangere"».

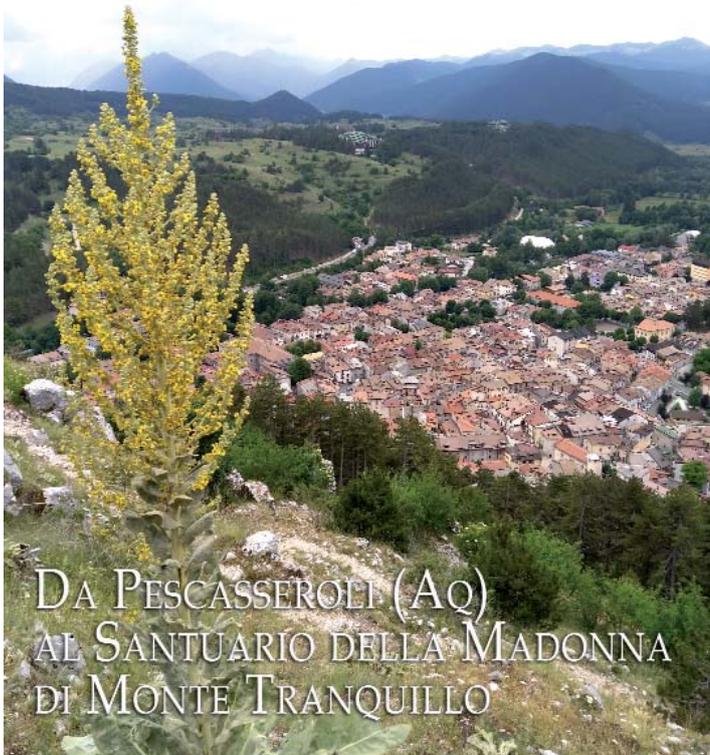
**da Vatican Insider del 20 Luglio 2016*

Nell'immagine del titolo:
Maddalena Penitente,
Caravaggio, 1594, Roma



Il 29 Giugno è venuta a mancare in Velletri la sig.ra Mirna Urbani moglie amatissima del Prof. Antonio Venditti già collaboratore di Ecclesia e Preside dell'Ist.to "Andrea Velletrano" mentre la redazione esprime vicinanza a tutta la famiglia in questo momento, di dolore, assicura il ricordo nella preghiera.

Il sacro intorno a noi (88)



Stanislao Fioramonti

Pescasseroli, la bella cittadina abruzzese dell'Alta Marsica a 1150 metri di quota, è patria dello scrittore e filosofo Benedetto Croce e sede del Parco Nazionale d'Abruzzo (PNA) istituito – prima riserva naturale italiana - nel 1922 e oggi chiamato Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM) perché i suoi 44.000 ettari di estensione interessano tre regioni.

Nel ME il paese appartenne ai Conti di Celano, poi alle famiglie di Sangro e d'Aquino, ai marchesi del Vasto, a Vittoria Colonna e a Maria d'Aragona.

Fin dall'antichità romana la popolazione era formata quasi tutta di pastori e proprio da qui partiva il Regio Tratturo Pescasseroli-Candela (211 km), una delle tre grandi Vie d'Erba delle greggi abruzzesi transumanti in autunno verso il Tavoliere delle Puglie e in primavera verso le loro alte montagne; traversando il ponte di Santa Venere (Veneranda), sulla destra è ancora visibile il suo inizio, segnato fino a qualche tempo fa con una pietra detta "il Titolo".

Le bellezze ambientali sono l'offerta più pregiata di Pescasseroli e dei paesi vicini (Opi, Villetta Barrea, Civitella Alfedena); monti, boschi, prati, impianti sciistici, laghi e le limpide acque del fiume Sangro, che nasce

poco più a monte presso il Passo del Diavolo.

Non è raro perciò imbattersi - in qualcuno dei luoghi classici di questa grande area protetta (Camosciara, Val Fondillo, Val di Rose, lago di Barrea) - negli ospiti tipici del Parco: la volpe, il lupo, il camoscio appenninico, cervi, caprioli e l'orso marsicano.

Pescasseroli conserva anche una viva devozione alla Madonna, che si manifesta in tre feste annuali attesissime: la Madonna del Carmelo il 16 luglio; la Madonna di Monte Tranquillo l'ultima domenica del

lo stesso mese e la Madonna dell'Incoronata l'8 settembre. Alla prima è dedicata la **Chiesa del Carmelo**, barocca (1729), fondata dalla famiglia Gentile, con una bella scultura della Vergine di scuola pugliese e un antico organo

La chiesa parrocchiale di Pescasseroli



dei maestri organari di Tagliacozzo.

Il centro devozionale delle altre due Madonne è invece la **chiesa abbaziale**, parrocchiale del paese, intitolata ai santi Apostoli Pietro e Paolo (imponenti le loro statue di marmo bianco all'interno).

Già esistente nel 1115 (in una bolla di Pasquale II è detta *ecclesia Sancti Pauli ad Pesculum Serule*), fu semidistrutta dal terremoto del 1349 e ricostruita nel '400 in stile tardo-gotico abruzzese; un nuovo terremoto nel 1579 demolì l'abside e la parte superiore della facciata rettangolare dal bel portale gotico con arco a sesto acuto, che doveva presentare un rosone gotico sostituito alla fine del '500 dalla finestra rettangolare sormontata da un timpano.

Alla fine del '600 la chiesa subì una ristrutturazione barocca dalla quale fu liberata nel 1937, ritornando alle forme quattrocentesche. Dello stile romanico resta il piccolo portale laterale e la base del campanile, rialzato nel sec. XVI. Delle quattro campane, le due grandi sono chiamate dal popolo *Maria* e *Roscio*, le due piccole *Cola* e *Messa*. La porta lignea principale (1993), che presenta scolpite immagini della vita religiosa del paese, fu realizzata dall'artigiano locale Giuseppe Pandolfi detto don Peppe; di un altro artigiano locale, Ermenegildo Di Pirro, è la lunetta di pietra sul portale (1994).

Nella cappella in fondo alla navata sinistra della chiesa è l'altare della **Madonna dell'Incoronata** con il Bambino Gesù, pregevole fattura medievale in legno, fra le più belle d'Abruzzo.

Nel 1283 re Carlo d'Angiò autorizzò il feuda-

continua nella pag. accanto

La statua della Madonna dell'Incoronata sul trono con il Bambino Gesù



tario Cristofaro d'Aquino a svolgere ogni 8 settembre, per la festa dell'Incoronata, una fiera di bestiame a Pescasseroli, che ancora oggi, dopo quasi 800 anni, resta la manifestazione più caratteristica del paese.

Papa Eugenio IV (m. 1447) concesse l'indulgenza plenaria a chi le facesse visita nelle maggiori festività mariane (Natività, Annunciazione, Visitazione e Purificazione), e alla Madonna Nera è intitolata una confraternita fondata nel 1788 con l'assenso di re Ferdinando IV di Borbone. In Italia almeno 45 luoghi sono dedicati a immagini della Madonna Nera come quella di Pescasseroli. Gli studiosi di antropologia culturale le ritengono il frutto del sincretismo religioso dei nostri antenati, che sovrapposero il culto della Madonna a quello di più antiche divinità pagane venerate come "Madri", come Iside o Cerere o la Grande Madre Terra.

Secondo la tradizione, l'antico simulacro ligneo di Pescasseroli, come la Madonna Nera di Foggia, sarebbe stato portato dal Medio Oriente nel Sud Italia alla fine dell'anno Mille da monaci basiliani in fuga dalle lotte iconoclaste, e risalendo il tratturo sarebbe giunta a Castel Mancino, il castello medievale del paese incendiato nel 1141 da Riccardo conte di Capua per ordine di Ruggero il Normanno. Distrutto dal terremoto del 1579, fu abbandonato per ricostruire l'abitato più in basso ma i suoi resti sono evidenti nella pineta sul monte che sovrasta la cittadina.

Dalla chiesetta del castello proverrebbe la statua della Vergine nera, che forse è arte francese del secolo XV o più facilmente è un esempio di scultura lignea abruzzese dei secoli XIV-XV.

L'immagine fu incoronata dal Capitolo Vaticano l'8 settembre 1752, festa della Natività di Maria e della Madonna Incoronata; e l'8 settembre 1983, con il gemellaggio in nome della comune Madonna nera, sono stati rinsaldati i legami plurisecolari tra Pescasseroli e Foggia.

Nella parrocchiale di Pescasseroli si conserva anche, per esporla una sola volta l'anno, la statua lignea moderna di un'altra Madonna nera, la **Madonna di Monte Tranquillo**. Il santuario a Lei dedicato, piccolo e suggestivo, sorge poco al di sotto della vetta (m 1841) e del valico (m 1637) di questo monte e la sua statua lignea – una Vergine col Bambino – è copia dell'originale trafugata anni fa e analoga a quella conservata nella chiesa madre della cittadina.

Nei suoi pressi i Benedettini fondarono un ospizio per viandanti, del quale resta una piccola lapide con la scritta: "*Habet onus hospitalitatis*

A. D. 1685".

Devastato durante la II Guerra mondiale, il santuario fu ricostruito nel 1956 dal popolo riconoscente per essere scampato ai bombardamenti, che si fermarono nella vicina Villetta Barrea; lo dice una lapide moderna:

"Il popolo di Pescasseroli scampato nel triste anno di guerra 1943 da penoso esodo e cruenta rovina per materna intercessione della Vergine del Monte Tranquillo con offerte opere e preghiere Domenico Valeri Vescovo dei Marsi Luigi Di Genova Parroco Manfredi Boccia Sindaco volle riedificato questo tempio a scioglimento di sacra promessa nell'anno del Signore 1956". Nel 1979, nuovo restauro: "*Restitutum A. D. 1979. Quod vides ab/ Aloysio Di Genova/ Abbate A. D. 1970/ factum*". All'interno, i versi di Dante Alighieri su Maria: "*Vergine Madre Figlia del tuo Figlio/ umile et alta più che creatura/ termine fisso d'eterno consiglio./ In te misericordia, in te pietate/ in te magnificenza, in te s'aduna/ quantunque in creatura è di bontate*".



Santuario della Madonna di Monte Tranquillo

Posto all'interno del Parco a 1600 metri sulla catena montagnosa che divide la città abruzzese dal Lazio (valle di Sora), con bel panorama sulla valle dell'alto Sangro, il santuario è meta di un grande pellegrinaggio cittadino, una delle più importanti feste mariane di tradizione pastorale, che si svolge ogni anno l'**ultima domenica di luglio**.

La mattina presto, dopo la messa delle 7,30, dalla parrocchiale di Pescasseroli (m. 1146) inizia la processione che trasporta la statua lignea della Vergine fino in cima al santuario; un percorso di 11 km in salita, coperti in circa 4 ore. La statua mariana è portata a spalla dagli Alpini, accompagnata dalla recita del rosario e da inni sacri; tra le varie soste tradizionali per il riposo e la preghiera è d'obbligo quella al "*Manto della Madonna*", roccia a forma di grande mantello dove secondo la tradizione si sarebbe fermata la Madonna a riposare dopo un lungo cammino, lasciando sul masso l'impronta del suo manto celeste.

La sterrata percorsa passa davanti al maneg-

gio, giunge all'accesso C del PNA e al fontanile della Difesa (m 1230); poi compie un lungo tornante, perciò una scorciatoia per chi cammina può essere quella di tagliare attraverso i prati fino al rifugio della Difesa (m 1278), in genere chiuso e riservato ai ricercatori del Parco. Dal rifugio si riprende il sentiero C3 che compie all'incirca lo stesso percorso della strada sterrata, passando tra radure e grossi faggi alla base del "catino" del monte.

Quando il sentiero entra nella faggeta si ricongiunge alla sterrata che continua a salire nel bosco; tratti di sentiero continuano comunque a tagliare i tornanti. Giunti a un bivio (m 1445), a destra si va al santuario, a sinistra (segnavia C1) la sterrata prosegue per la vasta zona prativa di Campo Rotondo, il pianoro della Macchiarvana e la strada asfaltata Sora – Opi appena sotto la splendida faggeta del valico di Forca d'Acero.

In circa 2 ore a piedi si giunge al santuario di monte Tranquillo, in posizione panoramica sulla valle del Sangro e i monti del Parco.

La processione, che segue la sterrata e procede lentamente, impiega molto di più. Quando arriva al santuario, subito si celebra una messa all'aperto, alla quale partecipano sia i devoti che hanno seguito la statua, sia i vecchi giunti in macchina e i giovani venuti anche il giorno prima per passare la notte in quota sotto le tende da campeggio.

Quindi ci si sparge sui prati fin verso il rifugio e il valico del Tranquillo – per secoli percorso dai viandanti che commerciavano i loro prodotti tra Sora e Pescasseroli – per il pranzo a base di agnello e cibi tipici, al suono di organetti o fisarmoniche e fra canti popolari abruzzesi e di montagna. Sul monte la statua resta per tutta la giornata dei festeggiamenti e la sera, sempre in processione, è ricondotta in paese.

Anticamente si usava lasciarla in questa chiesetta di montagna per tutta la stagione estiva, a diffondere i suoi benefici influssi su pascoli e greggi e a ricevere l'omaggio dei pellegrini. Dopo la messa pomeridiana il corteo inizia il ritorno e a tarda sera, discesa la lunga sterrata, la Madonna Nera rientra in paese accolta da una grande folla, e passando per la strada principale di Pescasseroli giunge alla chiesa madre, salutata da cavalieri e dai fedeli che agitano ramoscelli di faggio raccolti quel giorno in montagna.



Velletri, Cattedrale
di San Clemente

Il restauro
dell'organo
e della
cassa lignea/5

L'Organo donato 400 anni orsono
dal Cardinal Francesco Maria del Monte

Nel 1738 il Cardinal Pietro Ottoboni ampliò
la Cantoria e realizzò una nuova Gelosia

La cosa che dava più nell'occhio al visitatore era certamente la vecchia scala a chiocciola in legno ed il credenzone che racchiudeva la Macchina della Madonna: venne deciso subito di realizzare la nuova scala di accesso alla Cantoria sul retro, nell'ex Oratorio del Suffragio (in disuso), e spostare il deposito della Macchina sempre nell'ex Oratorio ma dovendo demolire un muro per realizzare un sufficiente passaggio. I lavori però interessarono anche le tombe, oramai abbandonate dall'era napoleonica, situate per lo più nelle cappelle laterali delle Confraternite, e di buona parte del pavimento delle navate laterali. La documen-

PROSPETTO 1:

Consuntivo dei lavori di arte muraria eseguiti dai Capi d'arte Signori Fratelli D'Andrea nella Venerabile Basilica di S. Clemente in Velletri.

[Riportiamo di seguito alcune voci dei lavori eseguiti, estratte dal "Consuntivo dei lavori" che trattano alcuni interventi che più ci interessano per la nostra Cantoria; i numeri apposti per ogni voce sono quelli originali; sulla fine l'importo pagato].

«[11] Demolita la vecchia scala che metteva all'orchestra e la credenza prossima alla medesima con trasporto del legname al magazzino. Lire 5,00; [12] Spicconate le pareti ove trovavasi la scala ed intonaco di arriciatura e colla, metri 7,78 x 4, 48 - 1,00 x 0,50. Lire 29,05;

[14] Chiusi alcuni buchi che trovavasi nella parete di fondo in riferimento della Cappella suddetta [del SS.mo Sagramento], a chiusura della porta che metteva all' orchestra, metri (0,15 x 0,15 x 0,20) 10+ 1,80 x 0,65 x 0,25. Lire 4,27;

[15] Intonaco di arriciatura e colla data sulla nuova costruzione, metri 1,00 x 1,00 + 1,80 x 0,65. Lire 1,36; [16] Per il vano di porta che mette all'orchestra demolito il vecchio muro, metri 1,30 x 2,50 x 0,50 spalle di mattoni, metri 2,30 x 0,50 x 0,35, mettitura in opera dell'architrave di piana con taglio del muro, arco di mattoni nuovi, metri 1,00 x 0,28 x 0,14. Lire 23,43;

[17] Ripresa una fodera di muro di mattoni lungo la parete di fianco al nuovo vano d'ingresso, metri 1,40 x 1,90 x 0,14, pilastro (attraversato dal vecchio passaggio dalla scala lignea) metri 2,00 x 1,10 x 0,30, intonaco metri 2,90 x 2,00 + 1,50 x 0,30 + 1,30 x 0,40 + 0,70 x 0,22 + 2,10 x 0,48 + 2,10 x 0,42XXX 2 più il sottoarco, metri 0,80 x 0,23. Lire 31,33;

[18] Demolito il ballatoio (non se ne sa nulla)

continua nella pag. accanto

Le vicende edilizie nella Cantoria nell'anno 1881

Tonino Parmeggiani

Concludiamo con questa quinta puntata le vicende storiche dell'Organo della Cattedrale e della Cantoria; a quanto si apprende, dopo lungo tempo di sospensione dovuto alla mancata fornitura di alcuni (numerosi) componenti elettronici, causa il blocco delle fabbriche per il covid, entro qualche mese, l'Organo dovrebbe tornare a suonare, finalmente dopo anni, decenni, di silenzio.

Nel numero precedente si è ricostruita la vicenda della nuova 'Gelosia' (anni 1860), sovrastante il parapetto della Cantoria. Si è tentata altresì la ricerca, di qualche documento in merito, nell'Archivio del Cardinal Ottoboni, conservato presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma ma con esito negativo in quanto le spese personali del Cardinale non hanno lasciato traccia; comunque dai dati desunti dalle fonti locali il tutto è stato sufficientemente descritto.

Quindici anni dopo la costruzione della Gelosia, nuovi lavori edili hanno interessato la nostra Cantoria, in occasione dei lavori di generale sistemazione ed abbellimento della Cattedrale, realizzati nel Giugno dell'anno 1881, in previsione del solenne Bicentenario dell'Incoronazione della Madonna delle Grazie da parte del Capitolo Vaticano (1682 - 1882); notizie continue sull'evento vennero riportate anche da giornali nazionali.

tazione di riferimento è quella esistente presso l'Archivio del Capitolo e consiste principalmente nel "Giornale delle lavorazioni" e del "Consuntivo dei lavori", redatti entrambi in quel mese e di cui abbiamo riportato solo le voci e le fasi che ci interessano e che riportiamo nei due prospetti allegati.

chico passaggio dalla scala lignea) metri 2,00 x 1,10 x 0,30, intonaco metri 2,90 x 2,00 + 1,50 x 0,30 + 1,30 x 0,40 + 0,70 x 0,22 + 2,10 x 0,48 + 2,10 x 0,42XXX 2 più il sottoarco, metri 0,80 x 0,23. Lire 31,33;

[18] Demolito il ballatoio (non se ne sa nulla)



Foto 1



Foto 2



Foto 3

entro l'oratorio e fatto cinque buchi per collocare in opera i travicelli, si valuta Lire 5,00;

[19] Intonaco di arricciatura e colla dato alle pareti della nuova scala, in metri $2,00 \times 0,55 + 3,95 \times 0,20 + 2,00 \times 0,60 + 2,20 \times 2,35 + 1,60 \times 0,25$. Lire 5,12; [20] Ripreso il muro sopra la porta dell'oratorio con muramento in pietra in metri $0,83 \times 0,80 \times 0,50$, intonaco di arricciatura e colla, metri $1,10 \times 1,30$ collocato al posto lo stemma di marmo che stava sulla detta porta con muratura di una grappa a getto. Lire 4,63 (Lo stemma è del Cardinal Ginnasi (1630 -1639) il quale, nella Cattedrale, oltre a costruire la Cappella dei Santi Protettor, realizzò alcuni abbellimenti della stessa Cantoria ed eresse anche questo Oratorio del Suffragio, sede di una omonima Confraternita, durato invero poco tempo); [21] Intonaco di arricciatura e colla data alle pareti sotto l'orchestra di fianco alla porta suddetta, in metri $1,22 \times 1,30 + 1,80 \times 0,30 + 0,55 \times 0,50$. Lire 2,07;

[22] Mattonato con quadri della Chiesa eseguito entro l'oratorio, metri $2,30 \times 1,53 + 1,00 \times 1,00$, con sottoposta riempitura di calcinaccio pilonato alta metri 0,10. Lire 1,80;

[25] Rialzata la soglia dell'Oratorio con muramento sotto, metri $0,90 \times 0,15$, e costruito il tramezzo di mattoni in foglio che divide l'oratorio dalla nuova scala dell'organo, in metri $1,65 \times 2,40 + 2,63 \times 2,40$, murati quattro XXdelli sotto la scala, e prestata

assistenza nella mettitura in opera della scala medesima. Lire 17,89.

[28] Demolito il vecchio muro per l'apertura del nuovo ingresso al locale ove sono custodite le macchine, metri $4,00 \times 3,75 \times 0,93$, il vano di porta esistente e tre finestre metri $2,00 \times 1,10 \times 0,93 + (1,05 \times 0,80 \times 0,94) \times 3$. Lire 9,63;

[29] Costruite le spalle esterne di detta porta con muro di mattoni in metri $3,75 \times 0,40 \times 0,20$ +sguinci di pietra. Lire 72,59;

[30] Arco in breccia di mattoni costruito nel detto vano di porta, metri $3,40 \times 0,80 \times 0,90$. Lire 78,08. [31] Muratura di N° 6 gangani (= cerniere) con fattura del buco. Lire 2,40; [32] Murata la soglia a piedi della porta suddetta. Lire 1,92;

[33] Mattonato di mattoni quadri, $1,30 \times 2,50$ e mettitura in opera di un gradino all'interno, metri $4,40 \times 0,22$. Lire 5,28.»

Foto 1: Il lato sud del primo pilastro di sinistra, si nota il ridotto spessore del muro per permettere l'incasso della scala lignea. La Macchina della Madonna è oggi ritornata nel suo posto storico.

Foto 2: Sullo sfondo i due ingressi, per la chiesa al piano terreno e per la Cantoria con la recente scala a chiocciola in metallo; a destra la nuova apertura realizzata per il deposito della Macchina della Madonna.

Foto 3: Lo stemma del Cardinal Ginnasi posto sotto la Cantoria.

PROSPETTO 2:

Giornale delle lavorazioni e delle spese fatte nella Chiesa Cattedrale di S. Clemente in Velletri in preparazione del Secondo Centenario della Incoronazione di Maria SSma delle Grazie.

[Riportiamo di seguito alcuni brani estratti dal "Giornale delle lavorazioni" che trattano alcune fasi dei lavori che più ci interessano per la nostra Cantoria; le lettere apposte a capoverso sono state qui inserite per dare una indicazione di riferimento].

«Dopo varie trattazioni dei lavori che si progettaron, della innovazione cioè del Pavimento e della ripulitura delle piccole navate della Chiesa, si diede principio ai lavori nel Giugno 1881.

Il pavimento si convenne da tutti i Signori Canonici fosse rinnovato in piastrelle di cemento Poltrand bianche e nere secondo il disegno fatto dal Sig. Costantino Sneider Architetto del Capitolo. [...]; Il giorno 1. Giugno 1881 si portò in Velletri il Sig. Architetto Sneider per dare gli ordini opportuni per cominciare il lavoro.

Insieme ai deputati suriferiti ed al Capo Mastro Muratore Antonio D'Andrea, fu visitata la Chiesa, e deciso quanto appresso. [...];

[A] Fu deciso di togliere quella specie di credenzone vicino alla Cappella del Sacramento, che serviva a ricoprire la macchina della Madonna. Di togliere la scala dell'orchestra, e praticarla dentro l'oratorio del Suffragio. [...];

[B] Il giorno 2. S'incominciarono i lavori, e prima cosa che fu fatta fu la rimozione del detto credenzone, e le tavole servirono per la chiusura dell'altra navata della Madonna, la quali poi rimosse per il pubblico. [...];

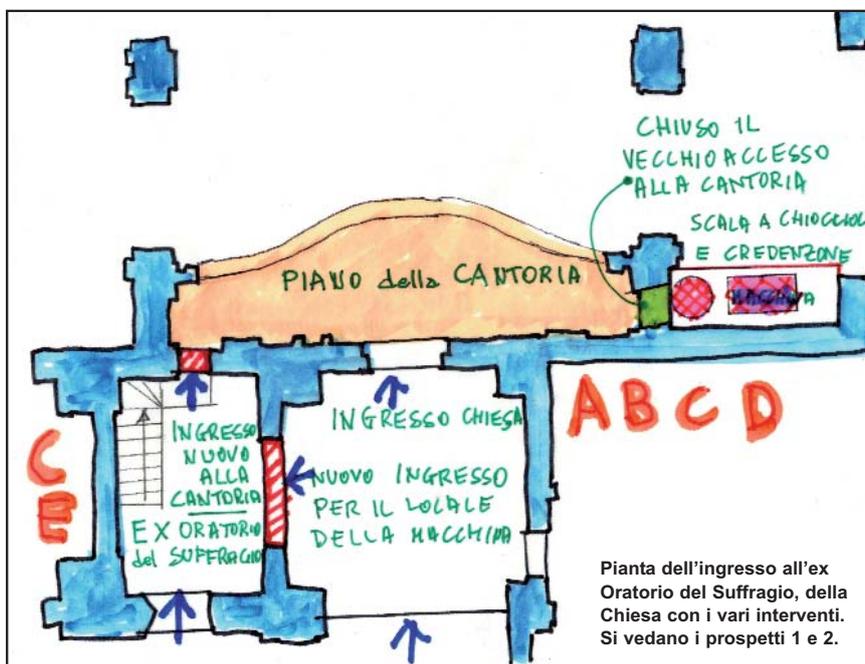
[C] 10. Giugno. Si è fatta l'apertura con spallette nuove per andare sull'orchestra; si è tolta la vecchia scala a chiocciola nell'antica apertura dell'orchestra. È stata levata la porta di legno dell'organo, e seguitasi a spurgare la Chiesa del materiale scavato. [...];

[D] 11. Giugno. Si è rafforzato il muro per l'intonaco di calce nel luogo dove stava prima il credenzone - scala. Si è rimossa la lapide di Buzi, la quale si è trovata scritta con qualche piccola variazione nella parte opposta (sull'altro verso; si riferisca ad Agostino Buzi, vescovo francescano). Luigi Civitano ha cominciato a fare dei rappezzi sulla volta, ed ha incominciato a rifare l'arco del Suffragio. [...];

[E] 13. Giugno. I muratori cominciarono il muro vicino al Sacramento; s'incominciò la scaletta per andare sull'organo da Lino Benedetti

falegname. Si voleva mettere a dritto di chi entra in quell' oratorio, ma fatto il buco per piantare l'arzo (??, forse si intendeva la base della struttura in alzato della scala), si trovò tutto sfondato. Calato un lume si rinvenne tutta una sepoltura con corpi X.

Ricoperto il buco perché tanto era impossibile piantare là la scala, fu risoluto di piantarla a sinistra senza praticare alcun buco, ma basandola sulla volticella della cornice della tomba che là ritrovarsi, assicurandosi però bene che fosse sul foro per quanto era possibile. [...].»



Pianta dell'ingresso all'ex Oratorio del Suffragio, della Chiesa con i vari interventi. Si vedano i prospetti 1 e 2.

Velletri, 26 agosto Festa del Patrocinio della Madonna delle Grazie nell'occasione pubblichiamo un documento interessante.

Editto, del 31 Luglio 1807, sul nuovo ordine da osservarsi dalle Confraternite nelle processioni con la nuova Macchina per il trasposto dell'Immagine di Maria SS.ma delle Grazie

Tonino Parmeggiani

Appio Colonnese Patrizio Romano, e Veliterno, Dottore in Sacra Teologia, Canonico della SS. Cattedrale Basilica di S. Clemente di quest'Inclita Città di Velletri, e della medesima Città, e Diocesi per la vacanza della Sede Vescovile, **Vicario Capitolare**,

«La solenne straordinaria Processione colla Sacra Immagine dell'Immacolatissima Vergine, e Madre delle Grazie Maria SS.ma, da farsi nel triduo di ringraziamento che si celebrerà nei giorni 25, 26 e 27 del prossimo mese di Agosto colla nuova machina di recente formata, mercè la generosa pietà dei devoti Fedeli, per le tante grazie, e favori in ogni tempo compartiti a questa sua diletta Città, e specialmente nell'aver preservata, come piamente si crede, le persone tutte della medesima, di modo ch'è niuna ne perì nell'orribile scossa di Terremoto accaduta il giorno 26. Agosto dello scorso anno 1806, esigeva a gran ragione, che tutta la cura, e sollecitudine ci prendessimo, perché una simile funzione si eseguisse col dovuto ordine, e con tutta proprietà, e divozione, a maggior gloria di Dio, e della Regina del Cielo, e della Terra, Nostra specialissima Protettrice, ed Avvocata.

Siccome il trasporto della nuova machina richiede una maggior quantità di persone di quella, che richiedevasi per il trasporto della machina antica, risolvemmo di convocare i Rappresentanti di tutte le Confraternite, ad oggetto di stabilire il sistema da osservarsi nelle



Processioni, che si faranno in avvenire, con detta nuova machina. E perché nel detto Trasporto vi occorrono sedici persone, ed altre sedici per le rispettive mute, e queste non potevano prendersi in egual numero ripartito tra le nove Confraternite, senza eluderne qualcheduna, o in tutto, o in parte, così si è risoluto di far detta esclusione per estrazione a sorte, e per questa prima volta è stata estratta la Ven. Confraternita di S. Antonio. Ciò dunque posto, in vigore del presente Nostro Editto, salve altre ordinazioni, si generali che particolari, che potessero crederci opportune, e da emanarsi a suo tempo, ordiniamo, e comandiamo quanto siegue.

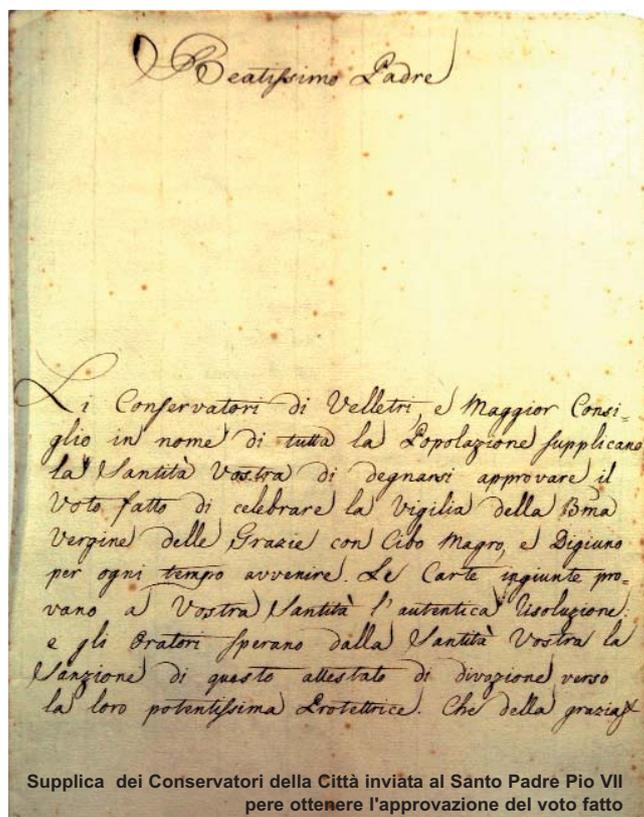
I. Essendo rimasta esclusa; per questa prima volta, la detta Confraternita di S. Antonio, si dovrà in avvenire eluderne una per ciascun anno, per turno, secondo l'ordine e della minore anzianità di esse, come appresso cioè. Per tutte le processioni, che si faranno con detta machina nell'anno venturo 1808. Resterà esclusa quella di S. Giovanni Decollato; per l'anno 1809. quella del SSmo Suffragio; per l'anno 1810. Quella delle SS.me Stimmate; per l'anno 1811. Quella della Madonna SS.ma del Sanguine; per l'anno 1812. Quella della Madonna SS.ma della Carità; così per l'anno 1813. Quella della Madonna SS.ma della Pietà; per l'anno 1814. quella del SSmo Sacramento, e Concezione; e per l'anno

1815. Quella di S. Giovanni in Plagis, e così in appresso, per turno, come sopra, senza che possa prendere la rispettiva Confraternita esclusa di portare in quell'anno la machina in veruna Processione, che si faccia colla medesima, ma soltanto sieno obbligate le altre otto Confraternite a mandare le quattro Fratelli per incollarla, annullando col presente qualunque privilegio, o privativa, che si fusse goduto per lo passato da qualunque Confraternita, tutte le Processioni, tanto ordinate, quanto straordinarie.

II. In principio di ciascun anno, nelle Tabelle, che si faranno per li nuovi Officiali, i rispettivi Imbussolatori delle Confraternite destineranno i quattro Fratelli, che dovranno portare detta machina, restando per altro sempre

in libertà del R.mo Sig. Canonico Sagrestano Maggiore della Nostra SS. Basilica, o del Direttore di detta machina, che verrà destinato, di cambiare, ed escludere quei soggetti, che non piaceranno, o che non si credessero abili, tanto prima, quanto ancora nell'atto medesimo, che si andrà facendo la Processione.

III. Ad oggetto poi di evitare il ritardo, o altro sconcerto, ogni Confraternita manderà i sudetti quattro Confratelli, due dei quali incolleranno la machina



Supplica dei Conservatori della Città inviata al Santo Padre Pio VII per ottenere l'approvazione del voto fatto

na, e gli altri due cammineranno ai fianchi dei sudetti, colla dovuta compostezza, e divozione, per potere con prontezza subentrare nella muta, o supplire in caso di qualche bisogno, conforme ordinerà il Direttore.

IV. Ad ogni minima mancanza, o di disordine che nascer potesse per causa di detti Fratelli, che ricusassero di essere ubbidienti, e subordinati agl'Ordini del Sagrestano maggiore, o Direttore, saranno immediatamente portati in arresto, e quindi puniti, in proporzione delle mancanze, che avranno commesse.

V. Due giorni avanti di ciascuna processione ogni Camerlengo delle rispettive Confraternite, sarà tenuto a presentarsi al Sagrestano Maggiore, per assicurarlo di esser pronti li quat-

Prot. n° RSS 01/ 2022

Decreto di Conferma Incarichi Diocesani

VISTO la Bolla Papale del 7 maggio 2022 con il quale ricevo la "nomina Vescovo di Velletri-Segni;



CONSIDERATA la decadenza *ipso facto* dall'Ufficio di Vicario Generale di mons. Cesare Chialastri, nonché dei Vicari Episcopali Mons. Gino Orlandi (Economia), mons. Felice Sergio Aumenta (per la Vita Consacrata);

CONSIDERATA la decadenza *ipso facto* dall'Ufficio di Vicario Giudiziale di mons. Natale Loda

CONSIDERATA la decadenza *ipso facto* del Consiglio Presbiterale Diocesano, ex can. 501 §1 C.J.C.;

CONSIDERATA la decadenza *ipso facto* del Consiglio Pastorale Diocesano, ex 513 §2 C.J.C.;

VISTO il Verbale della presa di possesso della diocesi, prot. N. CNC 12/2022, in data 26 giugno 2022,

**con il presente
DECRETO**

Confermo il Vicario Generale: mons. Cesare Chialastri;

i Vicari Episcopali: Mons. Gino Orlandi (Economia), mons. Felice Sergio Aumenta (per la Vita Consacrata);

il Collegio dei Consultori così composto: Mons. Cesare Chialastri, Mons. Franco Fagiolo, Mons. Roberto Mariani, Mons. Angelo Mancini, Don Franco Diamante, Don Daniele Valenzi;

il Consiglio Presbiterale Diocesano, a norma del can. 501 §1 C.J.C.;

il Consiglio diocesano per gli Affari Economici, a norma

il Consiglio Pastorale diocesano, a norma.

Confermo tutti i titolari e i collaboratori degli Uffici della Curia della Diocesi di Velletri-Segni, «*donec aliter provideatur*».

Con la stessa modalità dichiaro di assumere in prima persona il compito di Direttore dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali e l'Arte Sacra, nonché i compiti di Direttore del Museo Diocesano, dell'Archivio Storico Diocesano nelle due sezioni di Velletri e di Segni, e della Biblioteca Diocesana.

Dalla Sede della Curia Vescovile di Velletri, 27 Giugno 2022

+ Mons. Stefano Russo

Mons. Angelo Mancini,
Il Cancelliere Vescovile

segue da pag. 38

tro soggetto delle loro rispettive Confraternite, e qualora, per qualche giusto motivo, non potesse mandare i quattro Fratelli destinati, o altri delle medesime Confraternite, sarà obbligato a pagare nell'atto stesso scudi quattro in mani del medesimo Sig. Canonico Sagrestano maggiore, per passarli a chi supplirà alla mancanza dandosi in tal caso sempre la preferenza a quella Confraternita, che in quell'anno sarà rimasta esclusa, e mancando li sudetti Camerlenghi di portarsi a dare l'avviso come sopra, e pagare nell'atto li sudetti scudi quattro, vogliamo, che sia tenuto al doppio, e del proprio, ma presentandosi in tempo opportuno, come sopra, e pagando li sudetti scudi quattro, di questi se ne rivalerà sopra le rendite della Confraternita.

VI. Sotto le stanghe non si dovrà osservare precedenza veruna di posto, ma bensì dovrà ciascuna Confraternita starsene nei posti, che gli verranno destinati dal Direttore, ai di cui cenni dovranno onninamente dipendere i rispettivi Confratelli, sotto pena della Carcerazione, come sopra. La fervorosa divozione di questo Popolo verso la gran Madre di Dio Maria Vergine SSma delle Grazie, ci fa lusingare, che niun disordine darà per accadere, e saranno pienamente eseguite le disposizioni contenute nel presente Editto; ma

se mai qualcuno osasse contravenire, e ricusasse disubedire, oltre le pene sopra comminate, ci protestiamo di punirlo severamente colla Carcerazione, ed oltre ad arbitrio, giusta la qualità delle persone, e delle delinquenze. Dato in Velletri dalla Nostra solita Residenza questo di 31. Luglio 1807».

A. Canonico Colonnese Vicario Capitolare [Sul retro: 1807, "Nuovo ordine per la Processione colla nuova Macchina"; In un biglietto allegato: "In tutte le Processioni tanto ordinarie che straordinarie annullando qualunque Privilegio, o Privativa che si fosse per il passato goduto da qualunque Confraternita"]

Nei mesi di luglio - agosto l'Ufficio diocesano Beni Culturali e Arte sacra e l'Archivio Storico Diocesano saranno chiusi al pubblico.

Contatti per urgenze e/o esigenze particolari:
beni.culturali@diocesi.velletri-segni.it archivio@diocesi.velletri-segni.it
Per la Biblioteca Diocesana nel mese di luglio rimane attivo solo il Servizio prestito su appuntamento esclusivamente via email istituzionale: biblioteca@diocesi.velletri-segni.it; nel mese di agosto rimane chiusa al pubblico. Il Museo Diocesano chiude al pubblico per la pausa estiva nel mese di agosto. Contatti per visite su appuntamento e/o esigenze particolari: museo@diocesi.velletri-segni.it | 339 345 4186

30 giugno 2022 La Direzione dell'Ufficio BBCC



Diocesi
Suburbicaria
VELLETRI-SEGNI

Comune
di
SEGNI



Concattedrale Parrocchia
Santa Maria Assunta - Segni

Festa di San Bruno ep.

Patrono della Città di Segni
Compatrono della Diocesi

17-18 Luglio 2022



programma:

17 luglio 2022

Ore 18.00: Santa Messa e saluto al vescovo Vincenzo

Ore 21.00: inizio di corso Vittorio Emanuele II accoglienza del vescovo Stefano
Santa Maria degli Angeli discorso di benvenuto del sindaco di Segni Piero Cascioli

Ore 21.30 : *dal sagrato di Santa Maria degli Angeli*

inizio solenne processione in onore di San Bruno

piazza Santa Maria consegna del cero dal sindaco della città al vescovo Stefano;
solenne benedizione e saluto del vescovo Stefano.

18 luglio 2022

Ore 9.30: dal vescovado le autorità della città
accompagnano il vescovo Stefano in Cattedrale

Ore 10.00: solenne pontificale in onore di San Bruno

Ore 11.30: *aula consiliare del comune di Segni* saluto del vescovo